

**CARMELITANE MINORI DELLA CARITA'**

**CAPITOLO GENERALE**

**4 NOVEMBRE – 8 DICEMBRE 2002**

Deo Gratias !

8 dicembre 2002  
B. V. Immacolata

Carissimi tutti,

concludiamo oggi il nostro Capitolo di Carmelitane Minori della Carità, aperto il 4 novembre scorso nella Basilica della Ghiara con la Santa Messa presieduta dal nostro Vescovo Mons. Adriano Caprioli che nell'omelia ci ha voluto lasciare alcune indicazioni per il lavoro capitolare.

Siamo state accompagnate dalla preghiera di tante comunità religiose e claustrali, da quella delle nostre Case dove gli Ospiti con la loro sofferenza ci hanno sostenuto. In questo periodo ci hanno lasciato per la Casa del Padre sr. Ines (CdC di Gaiano) e Paolo (CdC di Argine) che hanno vegliato su di noi dal Cielo.

Il clima in cui si sono svolte le assemblee è stato di accoglienza reciproca e di ascolto delle diversità di pensiero, cercando la comunione nella paternità di don Mario.

Di grande ricchezza è stata la presenza delle sorelle venute dalla Missione, piene di esperienza e vita vissuta nella semplicità.

La liturgia curata e ricca di segni, ha reso più forte la nostra preghiera; l'adorazione quotidiana ci ha permesso di portare davanti a Lui tutto il nostro lavoro, le nostre gioie, fatiche e aspettative.

Ci siamo rese conto della nostra inesperienza sul metodo da seguire per un ordinato svolgimento del lavoro capitolare; forse per questo abbiamo avuto il tempo di trattare approfonditamente il secondo tema, "Debolezza e Profezia" solo nella parte riguardante le Prospettive (vedi Parte B "Ti basta la mia Grazia") spostando in Appendice come spunto di riflessione, il lavoro fatto in assemblea su questo tema.

Un altro segno che mi pare importante sottolineare è che, quindici giorni prima del Capitolo, il Santo Padre ha pubblicato la Lettera Apostolica "Rosarium Virginis Mariae", per l'Episcopato, il Clero e i Fedeli. Questo ci aiuta a riprendere con più forza la recita del Rosario nelle nostre Case con i nostri poveri: il Rosarietto che don Mario ci ha lasciato per favorire una contemplazione semplice del mistero cristiano è ancora valido per la nostra e altrui formazione.

Ora il contenuto del Capitolo è nelle nostre mani perché ne facciamo uso e tesoro.

Maria Immacolata ci accompagni, don Mario e sr. Maria continuino a intercedere per noi presso il Signore affinché siamo fedeli al dono che il Signore ha dato a don Mario per la Chiesa.

Sr. M. Concetta

## FINESTRA APERTA SUL CAPITOLO

Ringraziamo il Signore per questo Capitolo delle Carmelitane Minori della Carità, momento di conversione e di grazia che ci è donato dallo Spirito Santo.

Nel cammino delle assemblee capitolari abbiamo ritrovato, in sintesi, l'immagine della nostra vita: abbiamo vissuto momenti di buio, di fatica, ma sempre sono riemersi i doni che il Signore versa su di noi con un'abbondanza che ci stupisce e ci colma di gioia.

Abbiamo prima di tutto pregato insieme: in Ghiara, a Marola, a Fontanaluccia e in tutte le nostre Case. La preghiera di tanti, la Liturgia celebrata insieme, sono state sempre 'luogo' in cui ritrovarci e ristorarci nella gioia di essere famiglia riunita intorno a Gesù.

Abbiamo ritrovato nel Capitolo una comunità più unita, più matura, un po' più capace di ascoltare il contributo di tutte le sorelle, al di là dei modi e delle diverse esperienze.

La riflessione sulla nostra vocazione ci ha permesso di compiere uno scambio, un approfondimento, una raccolta di tante testimonianze, di riflessioni e di immagini, spesso chiarificatrici, proprie delle diverse culture. Tutte le sorelle si sono espresse e hanno partecipato nei modi loro propri. Ci siamo così arricchite di un vissuto, che sarà prezioso per chi vorrà continuare a scavare nel "pozzo" che il Signore ci ha affidato. Per questo riteniamo importante che rimangano come riferimento non solo i lavori prodotti nel periodo pre-capitolare e capitolare con i documenti, ma anche alcune testimonianze significative che ci hanno lasciato le nostre sorelle.

Il lavoro che abbiamo raccolto nel documento finale e nell'appendice (al di là del risultato) tenta di essere una elaborazione della traccia di lavoro precedente e del lavoro assembleare. Abbiamo riconosciuto che la comunità è qualcosa di più della somma di tante singole persone, perché in essa opera lo Spirito che ci supera e ci stupisce. Il Capitolo ci ha mostrato la ricchezza della condivisione, ascoltandoci con pazienza, cercando di capirci al di là delle parole espresse, nella fiducia che lo Spirito Santo faccia maturare in noi un'accoglienza, che non riusciamo a costruire solo con la nostra volontà.

In questo cammino ci ha accompagnato, come 'Pastore buono' il nostro Vescovo Adriano. Ha dimostrato attenzione e premura nei riguardi del nostro lavoro capitolare: ha pregato con noi, ha incontrato i nostri superiori, ha sottolineato aspetti per lui importanti, si è interessato degli argomenti trattati, dei punti di convergenza e di divergenza delle nostre assemblee. Ci ha infine dimostrato la consapevolezza della sua responsabilità di Vescovo, esercitando il suo compito di discernimento.

Conoscere ed interpretare il carisma, ripensarlo e ritradurlo è fondamentale per cercare di essere davvero fedeli alla storia passata e al presente, alle origini e all'oggi. Abbiamo visto la preziosità dei passi di approfondimento fatti insieme e la difficoltà di non conoscere ancora integralmente gli scritti di don Mario Prandi e il suo pensiero. La mancanza di un lavoro organico e di un Capitolo "fondante", che definisca il nostro carisma, è emersa anche in queste assemblee come un ostacolo al procedere nel cammino. Da più parti è stata richiamata la necessità di questo lavoro di ricerca. Il nostro Capitolo lo ripropone come cammino importante per i prossimi anni, da compiere con tutta la Congregazione Mariana delle Case della Carità. Sottolineiamo inoltre la necessità e il desiderio di approfondire, insieme a tutta la Famiglia, la conoscenza del dono della Casa della Carità nella sua natura ecclesiale e il nostro compito come Congregazione. All'interno di questa ricordiamo il desiderio di approfondire la specificità della nostra consacrazione.

La tentazione di attaccarci al passato, di cercare delle sicurezze e di aver paura del nuovo è presente nella nostra vita, così come la tentazione di rinnovare prima ancora di conoscere, di buttarsi sul nuovo, perdendo le nostre radici.

Questo cammino è un compito complesso, necessario e appassionante.

Dobbiamo riconoscere la complessità della ricerca comunitaria che stiamo facendo dopo la morte di don Mario.

Dobbiamo ammettere la necessità di approfondire le caratteristiche della nostra identità.

Dobbiamo insieme ritrovare la passione per questo percorso che richiede coraggio, stima reciproca, ricerca tenace della comunione.

Cerchiamo di conoscere le radici della nostra vocazione di Carmelitane Minori della Carità negli **scritti di don Mario** e nella **Parola di Dio** che più l'ha illuminato. Consapevoli della nostra conoscenza limitata, abbiamo comunque riconosciuto all'assemblea capitolare l'autorevolezza di scegliere alcuni ed importanti testi di riferimento. Partendo dagli scritti di don Mario che, secondo il parere di tutte, ci hanno aiutato ad approfondire i vari aspetti della nostra vocazione, abbiamo cercato di comprendere quali testi della Parola di Dio lo avevano ispirato. Tale scelta è stata fatta perché don Mario aveva esplicitamente citato questi testi e perché la tradizione orale delle Sorelle che l'hanno conosciuto ce lo ha testimoniato. Il criterio dell'**unanimità** che abbiamo assunto e soprattutto la certezza che lo Spirito Santo ci sta accompagnando in questo tentativo, sostiene l'autenticità del percorso compiuto. Riconosciamo che è solamente un modesto passo avanti, ma ci aiuta ad individuare un metodo di approfondimento e di discernimento in comune.

La presenza in assemblea di Sorelle provenienti da diversi continenti ci ha aiutato ad allargare lo sguardo, a considerare che la nostra identità di Carmelitane Minori è la stessa in ogni luogo in cui siamo presenti. Può essere presuntuoso sostenere che abbiamo rispettato un criterio di **universalità** in ciò che abbiamo affermato. Ci ha comunque mosse il desiderio di fare affermazioni corrette e comprensibili in ogni luogo in cui siamo presenti oggi e in futuro. La Casa della Carità è **Chiesa** per sua natura intrinseca: noi Carmelitane Minori vivendone lo spirito, siamo chiamate ad assumere il dono che ogni Chiesa esprime nella fedeltà ai suoi Pastori e al Suo Capo, Gesù.

Dopo aver condiviso le riflessioni che hanno preceduto il lavoro capitolare e che ci hanno accompagnato in questi giorni, vorremmo premettere le linee di svolgimento emerse dal confronto e dalla condivisione.

Partendo da 'punti di vista' diversi, abbiamo cercato di puntare la nostra attenzione sulla sola cosa necessaria: riconoscere sempre e dovunque l'amore misericordioso del Padre che ci viene incontro nella Parola, nell'Eucaristia, nei Poveri. Sull'esempio di ciò che è avvenuto nell'ultimo Capitolo Generale e nel Capitolo dei Fratelli, dove si è cercato di precisare le caratteristiche essenziali della Casa della Carità e del Fratello della Carità, abbiamo cercato di sottolineare le caratteristiche principali della Carmelitana Minore della Carità, perché possa essere un ulteriore aiuto nel cammino di ricerca e perché possa essere di riferimento alle sorelle, sia per chi continua a vivere la propria vocazione sia per chi inizia la vita di consacrazione.

Il II° tema individuato e che abbiamo cercato di affrontare è intitolato "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". In questi ultimi anni siamo state spesso sollecitate come Sorelle a rispondere alle situazioni di prova o di fatica che s'incontrano nelle Case. Per questo ci è sembrato importante partire dal dono che ci è stato consegnato, cercando le risposte che don Mario ha dato alle varie situazioni attraversate. Don Mario ci ha insegnato a scoprire come in tutte le realtà si manifesta la presenza del Signore, anche in quelle in cui emerge con più evidenza il limite, la debolezza, il peccato. Lo sguardo di fede ci apre una strada nuova, nella gioia della fedeltà quotidiana e nel desiderio di "seminare" Case della Carità, per diffondere la Civiltà dell'Amore.

Abbiamo individuato alcune prospettive comuni che vengono trattenute all'interno del documento capitolare. Il lavoro assembleare di approfondimento sulla situazione socio-ecclesiale che stiamo vivendo e sui criteri usati per leggerla, rimane in appendice a conoscenza di tutti insieme agli spunti di riflessione emersi dalle Sorelle.

Il cammino è stato faticoso ed appassionante, rimaniamo sempre pronte e in attesa perché:

*"Quando verrà lo Spirito di Verità,  
Egli vi guiderà alla Verità tutta intera." (Gv.13,16)*

## PARTE A

### “CARATTERISTICHE DEL CARISMA DELLA CARMELITANA MINORE DELLA CARITÀ”

“*Tutto lo spirito vostro e di ognuno che vuol fare la verità nella carità*” è riassunto da don Mario in alcuni brani della Sacra Scrittura messi a conclusione del Sermone prima della vestizione delle prime tre Carmelitane Minori della Carità avvenuta a Fontanaluccia il 16 luglio 1942, festa del Carmine:

Sr. Maria del Carmine,  
Sr. Gemma di S. Teresa,  
Sr. Giuseppina della Croce.

Anche noi, in questo Capitolo, vorremmo raccogliere le caratteristiche che più ci definiscono, partendo dagli scritti di don Mario, dalla Parola di Dio che li ha ispirati e dalla testimonianza di chi l’ha conosciuto.

Metteremo alla base della nostra ricerca il Sermone prima della Vestizione, che per tanti versi è simile al Primitivo Regolamento dell’Ospizio S. Lucia, la prima Casa della Carità, così che possa emergere con molta chiarezza che **la vocazione della Carmelitana Minore della Carità nasce ed è un tutt’uno con la vita e lo spirito della Casa della Carità.**

Infatti la storia ha visto prima la nascita dell’Ospizio S. Lucia il 28/9/1941, in cui rimasero stabilmente a servizio dei poveri alcune ragazze della parrocchia; dopo circa un anno la nascita delle prime Carmelitane Minori della Carità con una loro regolare consacrazione alla Casa e ai poveri. Così don Mario riassume le nostre origini nella Cronistoria: “*da quel giorno un po’ di malavoglia, un po’ con del ripicco perché le suore non volevano o potevano venire fin lassù, un po’ per...l’Obbedienza al Vescovo, un po’ per delle ragioni strane o inspiegabili...nacquero le “Carmelitane Minori della Carità”!*”

#### **SERMONE PRIMA DELLA VESTIZIONE**

*Care figliole,*

*consapevoli del grande favore a voi fatto dal Buon Dio, di avervi chiamato ad amarlo nei sofferenti, con la benedizione dell’Angelo della Diocesi, e con i voti annuali, semplici e privati, di castità, povertà, obbedienza, che con il patrocinio della B.V. del Carmine e dei nostri Santi voi offrite a Dio nelle mani del Vescovo della Diocesi e dei Superiori che nella sua bontà si è degnato accordarvi; voi vi consacrate oggi al regale servizio degli infelici di qualsiasi specie che la Divina Provvidenza ha mandato o vorrà inviare al Povero Ospizio di S. Lucia e alle altre Case della Carità. La Grazia del Dio vivente nelle sue creature e la parola di Gesù: “Quello che avrete fatto a questi piccoli, lo avrete fatto a me” sarà la vostra regola suprema.*

*La cara S. Lucia, Vergine caritatevole e martire gloriosa, terrà lucente in voi la fiamma sacra che dovrà farvi risplendere per la castità più assoluta, per la povertà più evangelica e per l’ubbidienza più completa, e che dovrà bruciare in voi quanto vi è di umano che non sia o non possa essere ordinato al fine suddetto; e che dovrà incendiare la vostra vita per renderla più simile alla “Fornace ardente di Carità” che è il Cuore di Gesù.*

*Entrando nella nostra famiglia delle Carmelitane Minori della Carità, vi impegnerete, non sotto pena di peccato grave, a compiere ogni giorno gli esercizi di pietà suggeriti, e gli uffici di carità, sotto la direzione di chi presiederà la famiglia.*

*In modo particolare userete la massima deferenza e venerazione dei singoli Parroci nelle cui parrocchie potrete essere chiamate a lavorare, uniformandovi il più possibile alle funzioni parrocchiali.*

---

<sup>1</sup> A.M.G.d.D., n.33, pag. 226

*All'arrivo di ogni Ospite vi atterrete alle tradizioni della Casa della Carità per il ricevimento: in particolare non mangerete o non vi coricherete la sera se non avranno mangiato o si saranno sistemati gli Ospiti. Compirete per loro tutti quegli uffici che la necessità o cortesia e carità possono richiedere: lavorerete con loro, pregherete con loro e per loro, vi ricreerete con loro.*

*Conserverete con l'esterno della Casa di Carità le relazioni di stretta necessità.*

*Osserverete in certi tempi il silenzio che favorisce il raccoglimento.*

*Ricorderete sempre che: "val più l'obbedienza dei sacrifici", che la santità ha le sue basi nelle piccole virtù domestiche, come l'ordine, la pulizia, la cortesia; che la perfezione non consiste nel fare cose straordinarie, ma nel fare bene le ordinarie; che è bene non scusarsi; che per chi vive abbandonato alla Divina Provvidenza non è conveniente dimostrare troppa preoccupazione e fretta nel fare le cose; che la confidenza e apertura d'animo con i superiori è fonte di molta pace e serenità interiore.*

*Care figliole,*

*concluderemo questa modesta esposizione di consigli e suggerimenti, con alcune frasi sommamente confortanti della Sacra Scrittura, che riassumono tutto lo spirito vostro e di ognuno che vuol "fare la verità nella Carità".*

*Dio è Amore = Deus Caritas est (di S. Giovanni l'apostolo) e S. Pietro: "La Carità copre una moltitudine di Peccati", e il profeta Isaia: "spezza il tuo pane con l'affamato e la tua luce spunterà come il mattino".*

*E finalmente canteremo con l'ardentissimo apostolo S. Paolo l'inno solenne e caro della Carità proponendoci con Lui "nulla ci separi dalla Carità di Cristo." Capo XIII della I ai Corinti.<sup>2</sup>*

Il nostro cammino cristiano trova il suo fondamento nel Battesimo, con il quale non apparteniamo più a noi stesse, ma a Colui che è morto e risorto per noi. Il Battesimo è il Sacramento che ci libera dal peccato, ci rende figli di Dio, membra vive della Chiesa. In Essa siamo convocate per la celebrazione dell'Eucaristia, per spezzare il pane della Parola e per nutrirci alla Mensa della Carità. La **Liturgia delle Tre Mense** appartiene alla Chiesa nel suo essere costitutivo<sup>3</sup> e trova una sua manifestazione nella Casa della Carità.

La Casa della Carità è:

espressione e strumento della Carità del Vescovo;

un "tabernacolo allargato" che custodisce i "Tre Pani";

una "palestra e scuola" perché tutta la comunità possa accogliere e vivere la Mensa della Parola, la Mensa dell'Eucaristia e la Mensa dei Poveri.

(cfr. Art 3 delle Costituzioni)

*"Dal momento che la Casa della Carità nasce necessariamente nella Chiesa ed è al servizio di essa, diventa indispensabile per noi rifarci a come la prima comunità cristiana ha recepito e vissuto l'insegnamento e la testimonianza di Gesù.*

*L'ascolto della Parola, la frazione del Pane e la Carità fraterna verso i più bisognosi sono stati riconosciuti subito dai cristiani di Gerusalemme come gli aspetti fondamentali della celebrazione eucaristica e della propria fedeltà e sequela di Gesù, secondo uno stile di vita autenticamente evangelico. Si tratta cioè di un'unità di vita e culto a Cristo che si dona agli uomini, in una continua liturgia di ascolto, di rendimento di grazie e di servizio ai poveri e ai fratelli. (...) Don Mario ha scoperto nella vita della Casa della Carità una formula conforme e più vicina al Vangelo, alla Chiesa, al Concilio, proprio tornando al concetto delle comunità primitive, una formula vissuta dall'insieme della Casa in quanto comunità." <sup>4</sup>*

*"L'intuizione fondamentale di don Mario è quella di aver scoperto nella Casa della Carità un modo per vivere la Messa come "Unità delle Tre Mense" ("Messa continua").*

<sup>2</sup> A.M.G.d.D. n. 4, pag. 61

<sup>3</sup> cfr. Lumen Gentium 1§8

<sup>4</sup> Doc. Capitolo Generale del 1998, pag. 8

In uno scritto intitolato: “*Formula algebrica*”,<sup>5</sup> don Mario ci ha voluto indicare uno stretto legame tra il culto all’Eucaristia e il culto al Povero, entrambi sacramenti della presenza di Cristo. Spesso ci ricordava che il nostro servizio ai poveri è “*Servizio al Re*”.

“*L’Eucaristia sta al Sacerdote  
come il Deficiente sta al Fratello o  
Sorella della Carità*”

*E.: † = D : C*

*E = .”*

La celebrazione eucaristica si esprime nella giornata attraverso la **Liturgia delle Tre Mense**, che sono l’alimento base offerto ad ogni persona che partecipa alla vita della Casa e in modo particolare alla Carmelitana Minore della Carità.

Amare come Gesù ci ha amati significa dare la vita gli uni per gli altri, servendoci, lavandoci i piedi a vicenda, cominciando dai più piccoli, e aiutandoci ogni giorno ad accogliere l’unica Parola di salvezza.

La Casa della Carità (definita nel Capitolo Generale del 1998 con le caratteristiche di *sacralità - far famiglia - gratuità - parrocchialità*) è il modo che don Mario ci ha indicato e ci ha affidato per diffondere il ‘culto’ dei ‘Tre Pani’ nella Chiesa intera.<sup>6</sup>

La Carmelitana Minore vive in pienezza la sua vocazione all’interno della Casa della Carità:

- ⇒ per nutrire la propria chiamata di cristiana e di consacrata;
- ⇒ per sostenere la vita della Casa della Carità, perché rimanga fedele all’intuizione che l’ha ispirata;
- ⇒ per ricordare alla Chiesa che le ‘Tre Mense’ le appartengono e che bisogna accostarsi ad esse come in una *Continua Liturgia*.

Questo cammino di battezzate e di consacrate nella Casa della Carità lo viviamo inserite nella parrocchia, come parte di un’unica Famiglia: la Congregazione Mariana delle Case della Carità. Di questa Famiglia, infatti, fanno parte persone che in modi diversi, secondo la propria particolare vocazione, partecipano alla vita della Casa della Carità.

Lo sguardo attento alla vita e al cammino di tutta la Congregazione, in un continuo dialogo e scambio con gli altri Rami, è fondamentale per comprendere come s’incarna la nostra consacrazione.

L’articolo 2 del nostro Statuto ci definisce nella nostra appartenenza alla Chiesa e alla Congregazione:

“*§ 1 La Carmelitana Minore della Carità è una fedele cristiana che è chiamata da Dio a vivere pienamente il Battesimo dandosi totalmente a lui amato sopra ogni cosa, mediante i voti privati di castità, povertà e obbedienza nelle mani del Vescovo secondo il presente Statuto.*”

“*§ 2 Le Carmelitane Minori della Carità, pur avendo un loro Statuto e una loro autonomia di governo, sono nate come Ramo della Congregazione Mariana delle Case della Carità – fondata dal sacerdote don Mario Prandi ed eretta con Decreto Vescovile in data 11 febbraio 1956 -, della quale vivono lo spirito, le Costituzioni (“12 Articoli”) e ne condividono le finalità apostoliche e spirituali.”*”

## ANALISI DEL NOME

Cercheremo le caratteristiche essenziali della nostra vocazione nella Casa della Carità a partire dal nome che ci ha dato don Mario fin dagli inizi: CARMELITANA MINORE della CARITA’.

<sup>5</sup> A.M.G.d.D. n. 6, pag. 73

<sup>6</sup> Riportiamo le Fonti bibliche riconosciute dal Cap. Gen. del 1998 come riferimento per la C.d.C. : 1Gv 4,7-21; Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,14-20; 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15; Mt 25,31-46; Mt 18; 1Cor 12; Sal 41.

Gli aspetti che per maggiore chiarezza evidenzieremo uno per uno non possono essere isolati o separati, ma vanno collegati tra di loro perché si richiamano e si illuminano a vicenda. Tra tutti c'è unità e circolarità, così come c'è unità e circolarità tra i brani della Parola di Dio e gli scritti di don Mario che citeremo.

Troviamo poi una sintesi nell'attuale Statuto delle Carmelitane Minori della Carità che, pur essendo stato redatto in forma diversa dal Sermone del '41, contiene lo stesso spirito degli inizi e costituisce il punto di riferimento per il nostro cammino. La regola è il nostro 'Vangelo sbriciolato'.

## Siamo CARMELITANE

Dalla lettura di alcuni scritti importanti di don Mario sulla pista carmelitana, ci pare di poter evidenziare alcuni brani della Parola di Dio che hanno ispirato il suo pensiero.

### Fonti bibliche:

-1 Re 17-19,1-18

*“Per la vita del Signore Dio di Israele, alla cui presenza io sto”*

- Gv 19,25-27

*“Stavano presso la Croce di Gesù”*

- Gv 1,1-18

*“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”*

### Scritti importanti

A.M.G.d.D. n°23 *Omelia del 15 luglio 1966*

A.M.G.d.D. n°26 *Credo che il Signore stia lavorando sodo per la conversione di qualcuno*

A.M.G.d.D. n°36 *Le Piste*

### Storia

*“Prima di tutto, nonostante tutto, contro tutto, soprattutto, sotto tutto, insieme a tutto, avverso tutto, dobbiamo cercare il culto di Dio. Tenerlo vivo...il nostro fine è la ricerca di Dio.”<sup>7</sup>*

La nostra vita tende a una nuova forma di contemplazione: *“Carmelo attivo ma nella continua ansia contemplativa. O contemplazione attiva fuori dal chiostro con oggetto immediato Cristo nei Poveri”<sup>8</sup>*.

Don Mario pur non aggregandosi<sup>9</sup> all'Ordine Carmelitano, ha evidentemente privilegiato questa spiritualità rispetto alle altre. Come emerge dalla Circolare del '61,<sup>10</sup> diverse spiritualità ci aiutano ad approfondire il dono che abbiamo, ma è indubbio che don Mario ha attinto dal Carmelo quelle caratteristiche interiori che più possono aiutare la vita della Carmelitane Minori della Carità e della Casa della Carità.<sup>11</sup>

Infatti, così si esprime don Mario *“...si vede che è dal Carmelo che dobbiamo prendere sostentamento; Dio, fin dall'eternità sapeva che pian piano...avremmo dovuto penetrare lo spirito carmelitano, ...prendere le mosse dai carmelitani, perché questo era praticamente la nostra consistenza”<sup>12</sup>*.

Lui stesso più volte ci ha raccontato come il Carmelo fosse entrato nella sua vita per una serie di circostanze provvidenziali. In particolare l'essere nato, cresciuto ed educato nella parrocchia di S. Teresa di Reggio Emilia; il servizio al Duomo e la familiarità con la Beata Giovanna Scopelli,

---

<sup>7</sup> A.M.G.d.D. n.23, pag. 155

<sup>8</sup> A.M.G.d.D. n.26, pag. 180

<sup>9</sup> Scritti Capitolari I°, dal n. 14 al n. 21

<sup>10</sup> Il testo della Prima Circolare del 1961 viene riportato in Appendice

<sup>11</sup> Scritti Capitolari I°, dal n. 25 al n. 34

<sup>12</sup> A.M.G.d.D. n.23, pag. 157



fondatrice del Carmelo reggiano; poi l'essere nominato parroco di Fontanaluccia dove da centinaia di anni la devozione alla Madonna del Carmine aveva formato la vita spirituale della comunità.

Nel raccontare gli inizi dell'Ospizio, don Mario parla anche del primo orientamento dato alle ragazze della parrocchia che sarebbero poi diventate le prime Carmelitane Minori della Carità, consacrate alla Casa e ai poveri: *“si scelse l'abito del Carmine...si era già cercato poveramente di assimilare lo spirito carmelitano nella formazione delle figlie”*.<sup>13</sup>

Don Mario scrive di aver conosciuto diverse figure del Carmelo (S. Teresa d'Avila, S. Giovanni della Croce, B. Elisabetta della Trinità, S. Teresa di G.B., S.Teresa Margherita Redi e altre). Ci sembra di poter dire, dai suoi scritti e dalle testimonianze, che la sua sia stata una lettura e conoscenza attenta e approfondita di questa spiritualità<sup>14</sup>, tanto da fargli poi scrivere: *“Lo spirito carmelitano che si è cercato di assimilare in questi quarant'anni di vita sembra abbastanza consolidato”*.<sup>15</sup> Fino ad oggi continuano i contatti con i Padri carmelitani e le Sorelle di clausura.

Don Mario ci ha inoltre indicato la lettura della vita e degli scritti dei Santi Carmelitani come *“inesauribile nutrimento”* alla santità cui ogni cristiano è chiamato.

Dal 1996, si è realizzato un desiderio di don Mario: grazie ad uno speciale permesso del Superiore generale O.C.D., in Italia le nostre suore che si preparano alla Professione Solenne trascorrono un mese in un Carmelo, accolte all'interno della clausura e condividendo totalmente la vita della comunità. E' un'ulteriore occasione per comprendere le radici del nostro essere carmelitane.

### **Spunti di riflessione**

*“La Casa della Carità è il nostro Carmelo e i poveri sono le nostre grate”*.<sup>16</sup> E' una frase molto semplice: in modo figurato ci mostra come don Mario ha tradotto per noi lo spirito carmelitano

La Casa della Carità è il luogo dove si esprime in pienezza il nostro continuo incontro con Dio, mentre compiamo il nostro servizio e accogliamo i poveri. Il cammino percorso ci ha mostrato la verità dell'intuizione di don Mario e ci ha permesso di evidenziare la relazione tra Carmelo e Casa della Carità: è un aiuto per conoscere le nostre radici e vivere con più profondità il dono che abbiamo ricevuto.

### **Carmelo è... meditare notte e giorno la Parola di Dio**

...così avviene alla Casa della Carità riconoscendo quanto la Parola ci precede e ci accompagna nella perenne liturgia delle Tre Mense in cui siamo inserite.

### **Carmelo è... centralità del Mistero dell'Incarnazione di Cristo con lo sguardo sempre rivolto all'umanità di Gesù.**

...per noi alla Casa della Carità è accogliere Cristo nei poveri e riconoscere come Cristo ci viene a cercare e ad interpellare nelle membra sofferenti di tanti fratelli.

### **Carmelo è... affidamento a Maria riconosciuta come Regina, Madre e Sorella.**

...per noi Congregate Mariane Maria è Madre amorosa che ci invita a volgere sempre lo sguardo a Gesù, a farci presente in modo sollecito ai fratelli, nell'esultanza del Magnificat.

### **Carmelo è... vita nascosta nel silenzio e nella solitudine per fare il vuoto (Nada) e per far sì che solo Dio parli alla vita delle monache e del mondo (Solo Dio basta).**

...nella Casa della Carità l'incontro con il volto sfigurato di Gesù nei poveri, la loro solitudine e il silenzio a cui sono obbligati<sup>17</sup> è un richiamo continuo ad ascoltare solo il progetto del Signore e non le nostre aspettative, mettendoci in silenzio davanti al mistero della sofferenza.

---

<sup>13</sup> A.M.G.d.D. n. 9, pag. 83

<sup>14</sup> Scritti Capitolari I°, dal n. 1 al n. 13

<sup>15</sup> A.M.G.d.D. n. 36, pag. 246

<sup>16</sup> Dalla Tradizione orale

<sup>17</sup> Manuale pag. 35 'La caratteristica carmelitana della Casa della Carità'

**Carmelo** è... riconoscere ed amare le piccole cose che animano la vita della comunità e sono espressione dell'amore fraterno.

...così è per noi alla Casa della Carità, dove ogni piccolissimo atto, spesso insignificante, diventa prezioso perché rivolto al "Cristo" che ci è affidato da amare e da custodire (poveri, sorelle, comunità tutta).

**Carmelo** è...una vita inutile agli occhi del mondo, perché non entra nella logica dell'efficienza.

...così è alla Casa della Carità dove inutile sembra la sofferenza, inutile sembra il servizio fatto ai poveri e alla comunità, a chi non se ne rende conto, a chi lo rifiuta, a chi lo ignora, a chi lo disprezza.

**Carmelo** è... aver scoperto un "Tesoro Prezioso" e donare la vita perché questo arrivi, attraverso la preghiera, fino agli estremi confini della terra.

...lo scopo della Casa della Carità e della Carmelitane Minori della Carità è quello di far conoscere il Signore, di donare ogni attimo, ogni preghiera, ogni parola, ogni servizio "per ALLETTARE le anime facendole INGOLOSIRE di un bene così elevato" (Santa Teresa di Gesù).

**Carmelo** è ...servizio a Cristo che continua a vivere nella Chiesa partecipando con l'orazione alle sue vicende.

...per noi alla Casa della Carità è amare e servire Cristo nelle Tre Mense per la santità e l'unità della Chiesa, suo Corpo mistico, e per i suoi ministri.

**Carmelo** è... coltivare un rapporto di amicizia con Colui dal quale sappiamo di essere amati (orazione).

... lo scopo della Casa della Carità e della vita delle Carmelitane Minori della Carità è alimentare la conoscenza del Signore e il rapporto con Lui: l'ascolto della Parola di Dio del giorno, la Liturgia delle Ore, il Rosario dei 35 misteri, le intenzioni del giorno, nutrono e mettono in movimento la conversione personale. Nella vita delle Carmelitane Minori della Carità sottolineiamo la centralità della preghiera personale e comunitaria, perché ad essa attingiamo continuamente per lasciarci convertire.

**Carmelo** è... luogo dove vivere la contemplazione e poter stare con Lui senza confini di tempo.

...così è la Casa della Carità. La Casa della Preghiera, con una preghiera semplice e legata alla vita dei poveri, richiama e sostiene le Case della Carità nella loro vocazione.

Questi collegamenti tra la spiritualità carmelitana, la Casa della Carità e la Carmelitana Minore ci portano a sottolineare alcuni aspetti :

**-PRIMATO DI DIO** (contemplazione – orazione - signoria di Dio - culto di Dio - liturgia)

**-AFFIDAMENTO A MARIA** (lode – ringraziamento - gioia)

**-AMORE ALLA CHIESA**

*"A noi tocca lo sforzo poverissimo e piccolissimo di lasciarci prendere per mano dal Signor per salire la cima del Monte. Il Carmelo è una luce che ci è stata messa nelle mani e tra i piedi fin dall'inizio."*

*"La vera bellezza della Casa della Carità è la lode di Dio perché quei pochi ospiti sono la lode di Dio, come l'usignolo che sta davanti alla porta del Tabernacolo. Sono la lode di Dio viva, non sono soltanto il Gesù crocifisso. Loro con la loro innocenza, con la loro somiglianza a Gesù, la fanno bene la lode. Quello che il Signore cerca di più è la lode dei piccoli. Non è poco se noi, povere zappatrici, riusciamo a dire "adesso la lode la fai tu al posto mio, io vado a lavorare".(sr. Lucia)*

## Siamo MINORI

Dalla lettura di alcuni scritti importanti di don Mario sul nostro essere Minori, ci pare di poter evidenziare alcuni brani della Parola di Dio che hanno ispirato il suo pensiero.

### Fonti bibliche

- Fil 2,5-11

*“Spoglio’ se stesso, assumendo la condizione di servo...umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”*

- Lc 1,46-55

*“L’anima mia magnifica il Signore”*

- Mt 18,1-10

*“Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini non entrerete nel Regno dei Cieli”*

### Scritti importanti

- A.M.G.d.D. n° 9B *Lettera alle suore di S. Giovanni di Querciola*

- Allegato n° 4 *Circolare del 1968 (detta “La seconda”) (cfr S.C.I° n° 24)*

### Storia

Essere Carmelitane Minori è per noi un modo particolare, voluto da don Mario, di vivere lo spirito carmelitano. I poveri sono il nostro *“punto specifico che ci differenzia dal Primo Ordine Carmelitano”*.<sup>18</sup> E’ importante ricordare che l’aggiunta dell’appellativo MINORE è stata fatta in atteggiamento di *“riverente soggezione”* verso le sorelle maggiori, le Carmelitane scalze.<sup>19</sup>

Sulla base dei racconti delle suore vissute con don Mario<sup>20</sup>, possiamo affermare che egli ha approfondito e sviluppato questo aspetto, ricavandone alcune sottolineature che ci sembra di poter trovare espresse molto chiaramente nella lettera scritta nel 1951 alle suore di S. Giovanni di Querciola, che dà alcune indicazioni preziose al riguardo.

L’art. 12 del nostro Statuto ci pare che sintetizzi come don Mario voleva che vivessimo il nostro essere Minori: *“Si aggiunge al nome di Carmelitana la qualifica di ‘Minore’ perché sia per lei un aiuto a capire il valore degli ultimi, dei piccoli, a considerarsi niente e ad aspettarsi tutto dal Signore, confidando esclusivamente nel suo aiuto e nel suo amore: ...se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli”*.

Nel Capitolo delle Sorelle del ’96 abbiamo elaborato tutti questi elementi esprimendoli nel termine MINORITA’.

Il cammino compiuto in sessant’anni ci mostra la verità della considerazione fatta da don Mario: *“non so bene se sia chiarita sufficientemente la vocazione ‘Carmelitana Minore’ che dovrebbe essere quella delle Sorelle e dei Fratelli. Ma confido pienamente che il Buon Dio, se lo ritiene utile, lo farà Lui Stesso comprendere a quanti si sentono chiamati a questa forma di perfezione.”*<sup>21</sup> Noi confidiamo che questa ricerca possa continuare nella riflessione comunitaria e nell’incontro con le realtà in cui siamo chiamate a vivere.

### Spunti di riflessione

Le Sorelle riunite in assemblea, nella speranza che il Buon Dio ci faccia comprendere sempre meglio la nostra vocazione, hanno presentato i seguenti contributi.

Nella cultura malgascia il grande rispetto per lo Zoky (anziano) fa sì che i piccoli – figli o fratelli minori - Zandry non avanzino pretese e che aspettino di parlare e di esprimersi per ultimi. Può essere letto in modo negativo come abbassamento e perdita di dignità; in realtà è un atteggiamento

<sup>18</sup> A.M.G.d.D. n. 26, pag. 180

<sup>19</sup> A.M.G.d.D. n. 36, pag. 242; Scritti Capitolari I° n. 36 e 37

<sup>20</sup> Scritti Capitolari I°, n. 38

<sup>21</sup> A.M.G.d.D. n. 26, pag. 181

che nasce dalla fiducia nella sapienza degli anziani. Possiamo ricavare un grande insegnamento da questa esperienza, se lo leggiamo con l'umiltà di chi si fida del progetto di Dio e si lascia da Lui condurre attraverso la comunità.

Gesù si è incarnato, Gesù ha scelto l'ultimo posto e si è fatto "**minore**" per noi, per condividere la nostra umanità.

Sull'esempio di Gesù e unite a Lui, cerchiamo di vivere la nostra minorità, ricordandoci che siamo

- **Minori** perché 'Tutto e Grande' è il Signore;
- **Minori** perché spose di Gesù che ha scelto la via della Croce, la via dell'annientamento (exinanivit);
- **Minori** perché consacrate alla 'nostra gente' nella vita della Casa della Carità;
- **Minori** quando facciamo con amore le cose ordinarie sull'esempio di S. Teresina;
- **Minori** come madri e sorelle che si donano gratuitamente, senza esercitare alcun potere o possesso sui poveri che ci sono affidati;
- **Minori** quando riconosciamo, tramite la sofferenza che entra in ognuno di noi, che siamo povere con i poveri;
- **Minori** quando i 'Poveri sono i nostri maestri', nell'abbandono fiducioso, nel non avere l'ultima parola, nell'accettare di non capire... nell'essere considerate da poco, per essere abbandonate nelle mani del Padre come loro nelle nostre;
- **Minori** perché gli ospiti "sono le nostre grate" e ci guidano nelle nostre scelte e nei nostri movimenti secondo le loro necessità;
- **Minori** quando in un ascolto accogliente dei doni dei fratelli viviamo nella Casa della Carità e nella comunità cristiana con l'unico desiderio di creare comunione attorno a Gesù, soprattutto quando non siamo capite o siamo derise;
- **Minori** quando dimentichiamo le nostre esigenze e viviamo solamente perché emerga il dono della Casa della Carità;
- **Minori** perché, anche se chiamate ad assumere tante responsabilità, riconosciamo che siamo piccole, deboli e inadeguate, ma 'con Lui si può tutto' e... nasce la GIOIA che è CONTAGIOSA!

Tutti questi sviluppi si possono riassumere in due aspetti:

- **FAR FAMIGLIA CON I POVERI**

- **SUORE FATTE IN CASA** (umiltà – semplicità – fiducia nella Provvidenza)

Sr. Gemma ci ha ricordato che *"in casa si faceva quasi tutto a cominciare dal pane che una volta cotto profumava gli ambienti e noi anziani risentiamo con nostalgia quel profumo (...)"*

*La semplicità e la gioia di mangiare e dormire con i nostri poveri senza regole speciali se non quelle della mamma verso i suoi figli."*

### Siamo della **CARITA'**

Dalla lettura di alcuni scritti importanti di don Mario sulla Carità ci pare di poter evidenziare alcuni brani della Parola di Dio che hanno ispirato il suo pensiero.

Ci sembra importante sottolineare che questi espliciti riferimenti biblici fatti da don Mario, erano già presenti nei primissimi scritti e sono duraturi nel tempo fino ad oggi.

#### **Fonti bibliche**

- 1Gv 4,7-21

*"Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore."*

- 1Pt 4,8

*"La carità copre una moltitudine di peccati"*

- 1Cor 13

*“Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità, ma di tutte più grande è la carità.”*

- Mt 25,31-46

*“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me.”*

- Ef 4,15

*“Vivendo secondo la verità nella Carità”*

- Sal 41

*“Beato l'uomo che ha cura del debole”*

### **Scritti importanti**

- A.M.G.d.D. n. 10 *Dio è Amore*

- A.M.G.d.D. n. 25 *Revisione delle regole 12-25/1/71*

- A.M.G.d.D. n. 30 *Commento alla regola, 1981*

### **Storia**

Dagli appunti del tempo del Seminario si nota quanto don Mario fosse affascinato dalla Carità e progettasse di esprimerla in maniera visibile nella sua attività di sacerdote e di parroco.

A Fontanaluccia lo Spirito gli darà modo di approfondire ed incarnare le sue intuizioni.

Scrive a mons. Brettoni, nel luglio '43:

*“... ‘I poveri li avrete sempre con voi’ e l'esercizio della carità sarà sempre, come è sempre stato una delle più regali mansioni della S. Chiesa... La Carità diventa non solo un mezzo nobilissimo di perfezione e di apostolato, ma la vita stessa della Chiesa... Però nei tempi attuali l'esercizio pratico della Carità è forse una delle cose più necessarie, desiderate e, in un certo senso, anche più opportune... è la Carità che prende un po' la mano, è la bellezza sovrumana della carità che urge.”*<sup>22</sup>

L'Ospizio S. Lucia nasce quindi come segno umile ma visibile e concreto di questa Carità, vita stessa di Dio e della Chiesa, che si esprime nella regale mansione del servizio ai poveri, non vissuto come assistenza, ma come culto-liturgia.<sup>23</sup>

In questo contesto nasce la Carmelitana Minore della Carità, legata inscindibilmente allo spirito e alla vita della Casa della Carità nella parrocchia.

Quest'esperienza della Carità vissuta all'interno della Casa fa nascere l'esigenza di diffondere l'Amore seminando le Case della Carità come un granello di sale, un pugno di lievito: ogni Congregato Mariano e in modo particolare i consacrati sono chiamati a portare sempre nel cuore la Casa della Carità (come le tartarughe, che si portano sempre la loro casa senza la quale muoiono) e a cercare di suscitarla ovunque. *“Dio ci ha voluto come luce delle nazioni perché portiamo la salvezza fino ai confini del mondo: per noi è portare la casa della Carità per diffondere la Civiltà dell'Amore.”*<sup>24</sup>

### **Spunti di riflessione**

*“La Carità è paziente, è benigna la Carità, non si vanta, non si gonfia... Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.” (1Cor 13,4-7)*

**La Carità** è dono di Dio da chiedere sempre, perché l'Amore parte da Dio, che ci ha amato per primo.

**La Carità** è un sigillo di appartenenza a Dio, perché si vive solo se facciamo spazio alla Sua Presenza.

**La Carità** è la vita stessa della Chiesa e la Casa della Carità è un aiuto alla Chiesa perché viva ciò che le appartiene. Le Carmelitane Minori della Carità sono 'operaie specializzate altrove' (nella diocesi di Reggio Emilia) chiamate dalle Chiese locali per animare la Casa della Carità.

<sup>22</sup> A.M.G.d.D. n. 5, pag.69-70

<sup>23</sup> Scritti Capitolari I° n. 47

<sup>24</sup> Fermento n. 21, pag. 41; Scritti Capitolari I° dal n. 52 al n. 55

- La Carità** è un atteggiamento del cuore che nasce da un vero rapporto con il Signore: dipende dall'essere non dal fare.
- La Carità** è 'metro' del Giudizio Finale (cfr. Mt. 25,31-46), tradotto con le "14 Opere di Misericordia".
- La Carità** è essere attenti alla crescita spirituale dei poveri che ci sono affidati, accompagnandoli nella conoscenza di Gesù.
- La Carità** è la gioia che si rinnova ogni giorno, non cade nell'abitudine, ma si esprime con gratuità e nel continuo 'rendimento di grazie'. Sr. Maria diceva che per lei era sempre come il primo giorno.
- La Carità** è un aiuto per trovare la Verità insieme ai fratelli. La comunità è una 'scala con la ringhiera.
- La Carità** è comunione<sup>25</sup>: bene difficile da vivere. Nella vita comune ci sono delle 'malattie' come l'amor proprio, le gelosie, le paure, la poca sincerità, ma per guarire ci può essere d'aiuto un cammino di ascolto, di apertura, di limpidezza, di schiettezza e un desiderio vivo e autentico di conversione.
- La Carità** è accoglienza e premura verso le sorelle, perché se 'ci vogliamo bene fra di noi' superiamo tante difficoltà e diventiamo più credibili.
- La Carità** è un linguaggio universale: tutti la capiscono e permette a chiunque di incontrare il Signore, anche a chi è senza fede o di un'altra religione.
- La Carità** è 'fermento di ricostruzione comunitaria', accogliendo ed armonizzando doni e vocazioni diverse è possibile costruire il Regno di Dio nella comunità.
- La Carità** è mettere al centro Cristo per lodarlo, per amarlo, per ringraziarlo, per benedirlo.

#### **Carità è...culto di Dio.<sup>26</sup>**

Questa parte del nostro nome ci pare sottolinei particolarmente il nostro legame con la Casa della Carità e ci apre alla dimensione della semina delle Case.

Per questo sottolineiamo i seguenti aspetti:

- **FRATERNITA'**
- **PARROCCHIALITA'**

*"La Carità è un dono di Dio. E' la 'perla preziosa' per eccellenza e per questo bastano piccole cose che la possono offuscare e deturpare; dall'altra parte c'è un nemico agguerrito che ha tutto l'interesse per rubarcela dal cuore. Cosa fare per custodire e far crescere agli occhi di Dio e del mondo questo dono che è ragione di vita (se non c'è è inutile esistere!), ragione di vita tra di noi e con Dio? Chiediamo appassionatamente e con umiltà questo dono come frutto del Capitolo e la chiave per entrarci sempre di più personalmente, con la Famiglia e con la Chiesa". (sr.Lucia)*

<sup>25</sup> Scritti Capitolari I° n. 48 - 49 - 50 - 51

<sup>26</sup> A.M.G.d.D. n. 14, pag. 119: "I° il Culto della Carità - cioè cercare l'amore = favorire l'amore - praticare e predicare l'amore, con le parole, con gli esempi, con i fatti: il precetto nuovo, il precetto di Gesù. Questo è il nuovo comandamento: il comandamento 'amatevi come io vi ho amati'. = essere gente donata, gente degli altri, gente mangiata senza preoccupazioni di sorta per sé e il proprio avvenire."

## CARATTERISTICHE

Dalla riflessione fatta sulla nostra vocazione di Carmelitane Minori della Carità nella Casa della Carità e sul nostro nome suddiviso in: CARMELITANA, MINORE, della CARITA', sono emersi alcuni aspetti della nostra vocazione che abbiamo raggruppato e sintetizzato nelle seguenti caratteristiche, tenendo presente gli articoli dello Statuto delle Carmelitane Minori della Carità:

### **1) BATTESIMO-CONSACRAZIONE**

(appartenenza alla CHIESA e alla CONGREGAZIONE)

La nostra consacrazione, mediante i voti nelle mani del Vescovo, è la vocazione particolare che abbiamo ricevuto per vivere la comune chiamata battesimale. Ci rende parte di una Famiglia, la Congregazione Mariana delle Case della Carità, dove le diverse vocazioni, partecipando alla vita della Casa della Carità, si adoperano per la diffusione della Civiltà dell'Amore (cfr. Art. 2 dello Statuto).

### **2)PRIMATO di DIO**

(contemplazione - orazione-signoria di Dio - culto di Dio - liturgia)

Il primato assoluto riconosciuto a Dio era, in don Mario, una consapevolezza radicata in profondità e la usava come chiave per entrare in tutte le situazioni. Stando alla continua presenza di Dio il nostro servizio diventa culto, non assistenza; la nostra vita è liturgia, contemplazione della persona di Gesù nelle Tre Mense. Lo scopo della nostra vita di Carmelitane Minori della Carità è la gloria di Dio, la lode e il ringraziamento (cfr. Art. 8 dello Statuto).

### **3)AFFIDAMENTO a MARIA**

(lode – ringraziamento - gioia)

Maria è madre e sorella nella nostra vita di tutti i giorni. Maria è un "sì" continuo nella semplicità, nel nascondimento, nella gioia di chi attende Gesù. La preghiera del Rosario dei 35 misteri è dono per meditare la vita di Gesù assieme a Maria (cfr. Art.6 dello Statuto).

### **4)ECCLESIALITA'**

(amore per la Chiesa - parrocchialità)

La nostra vocazione di Carmelitane Minori della Carità nasce ed è un tutt'uno con la Casa della Carità, dono alla Chiesa per vivere le Tre Mense. Per questo ogni nostra azione esprime un profondo amore per la Chiesa tutta (cfr. Art.10 dello Statuto).

In particolare il nostro servizio alla Chiesa si realizza attraverso la Casa della Carità, rendendo presente nelle Parrocchie un parafulmine, un grande lenzuolo, una scuola e palestra di carità, una dimostrazione della Divina Provvidenza, un fermento di ricostruzione comunitaria, e favorendone la diffusione-semine (cfr. Art. 6 dello Statuto).

### **5)LITURGIA delle TRE MENSE**

Mensa della Parola, Mensa dell'Eucaristia, Mensa dei Poveri... cambiano i modi che sono fra loro complementari, ma la realtà si ripete e si arricchisce sempre più: vivere continuamente alla presenza del Signore, fare tutto davanti a Lui e per Lui (cfr. Art.3 dello Statuto).

### **6)FAR FAMIGLIA con i POVERI**

Come Carmelitane Minori della Carità siamo al servizio della comunità per formare una famiglia con i poveri attorno a Gesù, donandoci gratuitamente come mamme e sorelle dei più poveri. Vivere con loro, amarli e curarli, pregare con loro, mangiare, dormire, giocare con loro è la nostra via per condividere la vita dei poveri fino a riconoscerci povere con i poveri. Essi con la loro vita, spesso vissuta nella sofferenza, nel silenzio e nell'accoglienza gioiosa delle piccole cose, ci sono maestri nel cammino di ogni giorno (cfr. Art.13 dello Statuto).

## **7)FRATERNITA'**

La Casa della Carità è il luogo in cui la comunità cristiana si riunisce per un cammino di conversione, per passare dall'io al noi. Come Carmelitane Minori della Carità siamo chiamate in essa ad appartenere totalmente a Dio attraverso la fraternità con le sorelle ed insieme a tutti coloro che fanno parte della Famiglia della Casa della Carità. Per questo cerchiamo di non abbandonare mai la linea dell'apertura e della schiettezza, con il desiderio di portare insieme le croci e le gioie della vita quotidiana, per vivere la carità e diffondere il Regno di Dio (cfr. Artt.4 e 61 dello Statuto).

## **8)SUORE FATTE in CASA**

(semplicità – umiltà - fiducia nella Provvidenza)

Questa espressione “fatte in casa” è difficilmente traducibile oggi, perchè non ha richiami nella vita quotidiana e non conosciamo più il sapore delle cose “fatte in casa”. E' per questo molto importante rifarci all'esperienza delle prime suore e alla lettera di don Mario alle suore di San Giovanni di Querciola, per comprendere il valore di una vita semplice, del confidare solo in Dio e del riconoscersi “povera gente”, sostenute da una spiritualità essenziale e sostanziosa (cfr. Artt.12 e 15 dello Statuto).



## PARTE B

### TI BASTA LA MIA GRAZIA, LA MIA POTENZA INFATTI SI MANIFESTA PIENAMENTE NELLA DEBOLEZZA.

#### Introduzione

Don Mario ci ha insegnato a puntare sempre e prima di tutto lo sguardo sulla misericordia del Signore, sulla Sua volontà, sui doni che ci mette fra le mani e, in particolare, sul dono della Casa della Carità.

Il criterio con cui valutare tutto ciò che viviamo ha come misura e riferimento solo Gesù e il Suo Vangelo. In tutta la Sua vita, in tutto ciò che ha detto e fatto e specialmente nella Croce, Gesù Cristo ha realizzato pienamente la volontà del Padre: siamo chiamati ad accoglierLo perché anche in noi si possa attuare.

Nostro compito è conoscere sempre più questo progetto di salvezza (la volontà di Dio) e non prendere le misure sulla nostra realtà sempre fragile e limitata. Immerse in questa realtà di debolezza abbiamo bisogno di imparare a leggerla.

Ci è utile per questo allargare lo sguardo sul mondo che ci circonda e sulla storia di tanti uomini che soffrono: è un aiuto a ridimensionarci e a non lasciarci schiacciare dalla realtà che stiamo vivendo.

Riconoscere il nostro limite e la nostra debolezza come naturale conseguenza dell'essere creature e peccatori, ci aiuterà a non fidarci delle nostre forze, delle nostre idee, dei nostri progetti e realizzazioni, ma a lasciare spazio alla potenza del Signore che "ha fatto bene ogni cosa".(cfr. Mc. 7,37)

Ogni debolezza va accolta e guardata non solo come problema e fatica da eliminare e superare, ma come appuntamento prezioso con Dio. E' luogo in cui il Signore si rende presente e capovolge le nostre misure con la sua Provvidenza, luogo in cui vuole donare una parola di speranza, in cui ci aspetta per amarci e convertirci; luogo dove lo spirito del Carisma ha bisogno di essere riscoperto per generare nuovi doni e arricchire tutta la Famiglia.

Questo è il percorso che don Mario ha tentato di farci compiere come comunità, come Chiesa, come fratelli in cammino, per aiutarci gli uni gli altri a scoprire che "le misericordie del Signore sono nuove ogni mattina", e possono dare senso alla nostra vita. Questo è in sintesi la riflessione emersa durante il Capitolo.

Riportiamo come documento capitolare solo le **Prospettive** sulle quali ci siamo trovate concordi sia come Ramo, sia come singole nazioni dove siamo presenti.

In appendice alleghiamo il lavoro svolto riguardo a questo tema, per condividere con tutti il percorso compiuto. Ci siamo scontrate con la difficoltà di affrontare questo tema così vasto senza una adeguata preparazione e soprattutto, senza la capacità di verificarlo in assemblea in modo ordinato. E' comunque un valido lavoro di approfondimento e rimane come riferimento per proseguire nella comprensione della realtà della debolezza, così presente nella nostra vita e della profezia alla quale siamo chiamate.

#### PROSPETTIVE

Nel corso della discussione assembleare sono emersi molti desideri comuni, molte esigenze in parte simili e in parte diversificate, secondo le diverse esperienze vissute e i luoghi di provenienza. Tutte ci siamo ritrovate ad evidenziare nella **vita fraterna**, nella **vita interiore** e nella **semina** delle Case della Carità i tre filoni centrali per il nostro cammino.

Sono tre ambiti collegati tra di loro nella nostra vita, nella vita del nostro Ramo e della Casa della Carità tutta.

*“L’essenza di una suora Carmelitana Minore della Casa della Carità è essere tutta sempre più di Cristo e solo di Cristo e di fondare Case. Sono Carmelitane Minori per questo!”  
(A.M.G.d.D. n.°30, p. 205)*

La fedeltà alla nostra vocazione, secondo il desiderio di don Mario, la viviamo se coltiviamo una profonda vita interiore, se cerchiamo una vera comunione con la nostra comunità ( *“essere tutta e solo di Cristo”* ) e se ci impegniamo in ogni attimo e in ogni scelta a diffondere la Civiltà dell’Amore con la Casa della Carità (*“fondare Case”*).

Prima di tutto riportiamo gli impegni che ci prendiamo come Ramo e che proponiamo a tutta la Famiglia.

- a) Lo studio e l’approfondimento del pensiero e degli scritti di don Mario si è affrontato in varie fasi negli ultimi anni. Dobbiamo però riconoscere che ci siamo mosse in modo occasionale e poco ordinato. Sarebbe necessario riprendere e continuare questo lavoro in modo più puntuale, suddividendo i vari ambiti di ricerca. Ad esempio, è utile conoscere più a fondo di don Mario:
  - l’ambiente culturale in cui è cresciuto e che lo ha accompagnato nelle varie fasi della sua vita;
  - il pensiero teologico che lo ha formato e quello che lui ha espresso nella sua predicazione e nei suoi scritti;
  - il suo rapporto con la Chiesa e la sua ecclesiologia;
  - gli avvenimenti storici ed ecclesiali che ha vissuto e che lo hanno segnato;
  - le persone con cui ha intessuto rapporti significativi, per comprendere come lo hanno aiutato a mettere a fuoco alcuni particolari delle sue intuizioni (ad esempio il dott.Marconi, don Dino Torreggiani, don Giuseppe Dossetti, i vescovi Brettoni, Socche e Baroni, e altri).Questo lavoro prezioso di ricerca è indispensabile per poi tentare di affrontare in modo corretto il pensiero di don Mario. Sarà poi necessario un confronto a livello capitolare (**Capitolo Fondante o Speciale**) per poter leggere come comunità il materiale che abbiamo fra le mani e farne emergere le indicazioni fondamentali a cui fare riferimento nel cammino futuro.
- b) Proponiamo un cammino di ricerca e di formazione, a tutti i livelli: Rami, Dopo-Consigli, assemblee, noviziati...- per **approfondire la natura ecclesiale** della Casa della Carità e, di conseguenza, il nostro compito di Congregazione Mariana. Potrebbe essere opportuno utilizzare le riflessioni emerse dall’incontro dei vescovi italiani delle Diocesi dove sono presenti le Case della Carità, tenutosi in preparazione del Capitolo Generale del ’98.
- c) Ne potrebbe nascere, quasi di conseguenza, una riflessione sulla **natura della nostra consacrazione** di Carmelitane Minori della Carità. La nostra consacrazione, mediante i voti nelle mani del Vescovo, è strettamente legata alla vita della Casa della Carità. Per questo proponiamo di continuare a cercare di comprendere come dobbiamo muoverci, all’interno della Congregazione Mariana, rispetto alla Chiesa di Reggio Emilia che ci ha generate e rispetto alle Chiese locali dove siamo presenti con le nostre Case.
- d) Approfondire la natura ecclesiale delle Case della Carità e vedere come può essere possibile affidarle con più decisione alle Chiese locali, può aiutarci a fare emergere **nuovi modi** per portare avanti la **semina**. Proponiamo che la Famiglia prosegua in questo confronto, verificando la possibilità di impostare le Case della Carità in modo diverso da quello attuale.
- e) Leggendo il percorso compiuto in questi anni, per preparare i vari Capitoli e per diffondere il lavoro espresso in essi, ne abbiamo riconosciuto la preziosità, perché siamo stati condotti a compiere sempre nuovi passi avanti. Riconosciamo però che le modalità con cui ci siamo mossi appesantiscono il cammino delle nostre comunità, frammentando le riflessioni che cerchiamo di affrontare e ostacolando una progettualità a cui vorremmo tendere. Per questo proponiamo una Commissione che studi **possibilità diverse di approfondimento e di confronto**, in alternativa

ai Capitoli di Ramo, salvaguardando l'indispensabile apporto di ogni sorella e di ogni fratello, e convogliando tutto nel Capitolo Generale.

- f) Proponiamo di studiare che significato aveva per don Mario l' "exinanivit", cioè l'annientamento di Gesù (cfr. Fil 2,5-11 e cfr. il commento di don Mario al 3° mistero Gaudioso), cercando di comprenderne i fondamenti biblici e teologici. Sarebbe bene affidare questo compito a varie persone, sia per un apporto più vario e complementare, sia perché la chiarezza su questo aspetto è di aiuto a tutti i Rami della Congregazione Mariana delle Case della Carità.
- g) Verificando il procedimento con cui eleggiamo il Consiglio della Superiora Maggiore in Italia sono emerse tre osservazioni con le seguenti proposte:
- Le suore malgасce presenti in Italia hanno fino ad ora votato per il Consiglio del Madagascar e non erano inserite nell'elenco delle suore eleggibili (voto passivo) in Italia. Visto che la loro permanenza è ora prolungata nel tempo, perché vengono non più per una conoscenza delle origini, ma per uno scambio tra Chiese come missionarie, si è deciso di inserirle, con voto attivo, fra le suore eleggibili.
  - La presenza in India delle nostre Sorelle ha ormai una storia consolidata, nonostante le tante difficoltà che ancora oggi si presentano per ottenere i permessi di soggiorno. La comunità ci pare inoltre articolata con la presenza di Sorelle, Frati, Ausiliari, varie Case e una certa chiarezza nel cammino formativo. Proponiamo perciò al Consiglio Generale di riconoscere alla Missione Indiana identità di Regione autonoma. Di conseguenza si procederà alla elezione del Consiglio della Superiora Regionale come avviene in Madagascar e le suore presenti in India (italiane e indiane) non voteranno più per il Consiglio italiano.
  - Per favorire un'alternanza tra le Sorelle elette in Consiglio, abbiamo deciso di stabilire un limite di tempo. Da questo momento, ad experimentum, sarà possibile eleggere una sorella solo per tre mandati consecutivi. E' un aiuto per non fissare le persone in alcuni ruoli di guida, per dare a tutte la possibilità di esprimere i doni ricevuti e per aiutare tutte a crescere nel senso di responsabilità verso la Famiglia, e nella disponibilità al servizio.

Riportiamo ora le proposte emerse dalle diverse realtà dove siamo presenti: Italia, Madagascar, India e Brasile..

### **Italia**

Sottolineiamo l'importanza di sostenere con più attenzione la **vita fraterna**, fra le Sorelle e con tutti gli altri, Quest'ultima è strettamente dipendente da una profonda **vita interiore**, da alimentare e da favorire con ogni cura. E' un desiderio e una necessità primaria in cui tutte ci siamo ritrovate.

Ci siamo ritrovate in questo Capitolo su alcune scelte comuni:

- 1) sottolineiamo l'esigenza di essere più accompagnate (anziane, giovani, missionarie...), sostenendo maggiormente le comunità, per favorire così un maggior scambio e confronto. Per questo sarà necessario che la Superiora Maggiore (o chi per lei) visiti con più frequenza le comunità, mantenendo come prioritaria questa attenzione;
- 2) per favorire la nostra crescita, cercheremo una maggiore alternanza nelle responsabilità: Consigliere – Superiore delle Case – Aiuto nei Rami,...
- 3) ci proponiamo inoltre di sostenere la Casa di Preghiera di Pietravolta, nutrendo maggiormente la comunità, perché ci siano più possibilità per un lavoro di approfondimento.
- 4) Ci proponiamo di rafforzare lo scambio con le comunità in missione, con una maggiore disponibilità a mandare altre suore italiane in Brasile, India, Madagascar.

Per poter attuare questi impegni è necessario che li assumiamo tutte con responsabilità e determinazione, con la consapevolezza che ci saranno richieste rinunce, ma con la disponibilità e il

desiderio di portare il nostro contributo perché il dono della Casa della Carità possa risplendere agli occhi di tanti..

## **Madagascar**

La parola “seminare” è non solo spargere il seme, ma è curarlo, concimarlo, lavorare in profondità. Nel Vangelo poi vediamo che il seme può cadere anche in terreni aridi.

Ricordiamo come don Mario ha fatto la prima semina: ha preparato il terreno per più di due anni, perché il suo fine era quello di far capire ai cristiani il dono della Casa; però lui lo aveva dentro da sempre.

- 1) Prima di tutto perciò è necessario coltivare una fede profonda e piena nel dono che ci è affidato. Accogliendo gli inviti che ci vengono rivolti, ci proponiamo **di andare in altre Parrocchie** e distretti, assieme ad un ospite e ausiliare, per cercare di spiegare il dono della Casa della Carità. Testimoniare l'importanza delle Tre Mense nella vita semplice quotidiana pensiamo sia un modo comprensibile a tutti e un aiuto per 'seminare' le Case della Carità.
- 2) Cercheremo di incrementare, con l'aiuto di qualche ausiliare, **le visite alle famiglie povere**, che hanno malati o handicappati, per far passare a queste famiglie la grandezza del dono che custodiscono: Gesù presente nei malati. Queste visite poi si possono fare assieme ai parrochiani, perché siano poi loro a prendersi carico di chi ha bisogno: noi vi parteciperemo come parte della comunità.

Riflettiamo, partendo dalla situazione attuale, su che cosa possiamo fare di meglio nelle Case assieme ai cristiani.

- 1) Per prima cosa continuiamo con l'**esempio** nella vita semplice di ogni giorno, nel favorire la fraternità, che esprime la gioia della nostra chiamata: si veda che quello che facciamo è fatto con fede e amore (*“quello che avete fatto...cfr.Mt.25,40*);
- 2) cerchiamo di migliorare nella disponibilità all'**accoglienza gratuita**;
- 3) facciamo maggiormente **partecipe il Parroco** della vita della Casa della Carità;
- 4) partecipiamo con più attenzione alla **vita della Parrocchia**, sentendoci una famiglia nella grande famiglia parrocchiale;
- 5) **formiamo gli ausiliari**, perché possano vivere e diffondere la Casa della Carità;
- 6) chiediamo agli ausiliari di altre Case di passare un periodo nelle Case dove ancora non ci sono ausiliari, per essere esempio e per mostrare in modo concreto che la Casa della Carità non è solo delle Carmelitane Minori, ma è un **dono affidato a tutta la comunità cristiana**.

Ora in Madagascar siamo state chiamate dal Vescovo nella Diocesi di Ambatondrazaka per aprire una nuova Casa. Ci proponiamo di mettere in pratica la prima proposta e andare a preparare il terreno per la semina: è un'occasione molto bella perché la Casa della Carità nasca con la partecipazione della nuova parrocchia.

Ci auguriamo che altri possano dire quello che disse il Vicario Generale di Tamatave, in occasione di un Natale:

“La Casa della Carità è come la stella dei Re Magi che li ha portati a Gesù ed anche la Casa è un servizio alla Diocesi per portarci a Gesù.”

## **India**

La caratteristica più evidente e più attraente della Casa della Carità per tutti- cristiani e persone di altre fedi, amici di vecchia data e visitatori occasionali- è lo stile di famiglia e di condivisione con i più poveri.

A fronte dei tanti problemi sia all'esterno che all'interno della Casa (poche forze, non sufficiente coinvolgimento delle parrocchie, difficoltà nel comunicare e condividere lo spirito) ci sono però segni positivi:

- l'approvazione dei Vescovi;
- le visite di gruppi provenienti da altre parrocchie;
- le visite regolari di seminaristi dal seminario diocesano di Bombay;
- la partecipazione di persone di altre fedi;

➤ in Kerala la Casa della Carità comincia ad essere conosciuta in tutta la diocesi grazie all'impegno di parroco e parrochiani.

Ci sembra quindi importante concentrare il nostro impegno in questa direzione:

1. far conoscere il più possibile le Case della Carità anche in altre parrocchie, così che eventuali future aperture possano essere richieste e preparate dalle comunità parrocchiali stesse;
2. proporre con più forza la Casa della Carità ai giovani: per crescere la Famiglia ha bisogno di vocazioni!
3. Queste proposte all'esterno della Casa della Carità esigono una crescita della nostra vita spirituale ed una coerenza sempre più grande nella vita fraterna. Perciò è indispensabile crescere nell'apertura, nella sincerità, nella capacità di confrontarsi e affrontare ogni problema con schiettezza e disponibilità a cambiare, così da approfondire nella verità la comunione tra noi Sorelle.

### **Brasile**

Noi Sorelle, pur riconoscendo il grande dono che ci è stato fatto di poter vivere nella prima Casa della Carità del Brasile, sperimentiamo tutta la fatica e la solitudine che ne deriva, sia a livello umano che spirituale. Incontriamo una certa incomprensione del dono della Casa e una mancanza di aiuti per sostenere la nostra consacrazione. Per questo

- chiediamo, nella misura del possibile, di essere accompagnate più da vicino, con visite periodiche, da parte delle Sorelle del Consiglio italiano.

Per quanto riguarda la 'semina' sentiamo quanto sia importante:

- a) continuare la formazione degli ausiliari, affinché ci aiutino ad 'inculturare' sempre più il dono delle Tre Mense e della Casa della Carità e, secondo i loro modi, la diffondano;
- b) chiedere la collaborazione dei sacerdoti reggiani presenti in Bahia, per far conoscere la Casa della Carità nelle comunità in cui operano.

*“Cercate di essere uniti, perché solo se sapremo vivere l'uno per l'altro Cristo sarà con noi...  
Pregate e fate pregare perché tutti siamo disponibili alla volontà di Dio. Lui ha molta fantasia e bisogna essere pronti a tutto.” (suor Maria)*

## APPENDICE ALLA PARTE B DEL DOCUMENTO CAPITOLARE

**“TI BASTA LA MIA GRAZIA, LA MIA POTENZA INFATTI SI  
MANIFESTA PIENAMENTE NELLA DEBOLEZZA”****INTRODUZIONE**

Questo tema è stato approfondito a livello assembleare cercando di rifarci ad alcuni criteri tratti dalla Parola di Dio e da don Mario. Abbiamo poi allargato lo sguardo sulla situazione attuale sociale-ecclesiale per leggere il nostro Carisma in un panorama più ampio.

Il confronto assembleare è stato molto ricco, ma è difficile ripercorrerlo in modo organico. Abbiamo perciò tentato di individuare i filoni essenziali della riflessione e offrire alcuni spunti, che richiederebbero un ampliamento. Potranno comunque servire di riferimento per il cammino futuro.

**CRITERI****NELLA PAROLA DI DIO**

Senza la pretesa di voler affrontare in modo approfondito un tema così vasto, vogliamo solo offrire alcuni spunti che aiutino a riconoscere come si realizza il rapporto debolezza-profezia nella Parola di Dio.

La debolezza ci manifesta la natura del nostro essere creatura, cioè mancanti, limitate, incapaci di provvedere in modo autonomo a tutte le nostre esigenze e a realizzare i nostri desideri più profondi, vivendo così in una continua nostalgia di pienezza. I poveri ed i piccoli ci sono maestri sia nel mostrarci la vastità delle debolezze presenti nella vita dell'uomo, sia nel condurci a riconoscere che quando la povertà è consegnata al fratello è occasione d'incontro e dà la possibilità di costruire relazioni di comunione (Cfr. Mt 11,25-37).

La profezia è un parlare a nome di Dio, ma questo può avvenire solo dopo un ascolto e un'accoglienza di Dio che ci fa l'immenso piacere di venirci incontro e che desidera abitare la nostra povera vita con la sua presenza. Quest'incontro tra la debolezza dell'uomo e l'Amore di Dio che vuole colmarla, si realizza in tutta la Storia della Salvezza e trova la pienezza nell'Incarnazione del Verbo (Cfr. Gv 1,1-18). E' nel dono totale di Sé che Dio vuole fare agli uomini in Gesù che ogni valle è colmata (Cfr. Is 40,3-11) e ogni frattura è composta. Se l'uomo con il suo limite si apre a Dio, mettendo da parte se stesso, in questo vuoto Dio lo raggiunge donando pienezza di senso. Dio permette di riconoscere che le nostre debolezze, abitate da Lui, possono trasformarsi in forze al Suo servizio per realizzare il Suo progetto di salvezza su ogni uomo. Quante volte abbiamo riconosciuto nella nostra vita la verità di ciò che Dio ha proclamato a Paolo: *“Ti basta la mia grazia, la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”*. (2Cor. 12,7)

**IN DON MARIO**

Nello scritto che segue don Mario definisce la nostra condizione *“abisso di nullità e cielo di grandezza”* e ci aiuta a scoprire nella nostra vita l'immensità di Dio.

*“Con una mirabile visione unitaria che vede la realtà completa in ogni uomo che crede e segue Gesù Cristo, come la proiezione del Mistero dell'Incarnazione del Verbo, dove non c'è mai separazione tra l'uomo e Dio nel Cristo, così nel cristiano c'è sì la povertà e nullità della natura umana e la propria responsabile miseria davanti a Dio, ma c'è anche sempre contemporaneamente e permanentemente nell'uomo la ricchezza dell'immagine e somiglianza di Dio; accresciuta ancor più con il Battesimo e gli altri Sacramenti della configurazione a Cristo Sacerdote, Re e Profeta.*

*\* quindi non c'è mai una povertà così assoluta che escluda la ricchezza della presenza di Dio, nei suoi doni meravigliosi di grazia e di salvezza. Gesù non è mai solo uomo o solo Dio; ma è sempre il Verbo Incarnato. Così l'uomo cristiano non è mai solo povero, ma anche ricco; mai solo peccatore ma anche santo, mai solo niente ma anche tutto – Questo mistero che riproduce tutta la meraviglia misteriosa dell'Incarnazione si riflette nell'uomo e lo anima e lo trasforma non superficialmente o 'moralmente' o spiritualmente (nelle pressoché abituali accezioni) ma essenzialmente, sostanzialmente, ontologicamente.*

Ecco perché in ogni cristiano vi è un abisso di nullità ma anche un cielo di grandezza. Nella più intima e vera visione del cristiano, si trova costante questa ambivalenza, che non impedisce affatto ai santi di sentirsi le nullità più obbrobriose e ripugnanti, ma che contemporaneamente conforta e sostiene i più abietti e miserabili nella speranza liberatrice e gioiosa della santità – che è certo un dono; il dono della Salvezza, della Redenzione, della pace e della gioia offerta da Cristo Signore a tutti gli uomini – soprattutto agli umili, ai piccoli, ai poveri.”<sup>27</sup>

Da questo scritto di don Mario si può intuire il concetto che aveva del rapporto tra debolezza e profezia. L'Incarnazione è il modo scelto da Dio per condividere la nostra condizione umana e per salvarla. La certezza che Dio sceglie ciò che è debole e disprezzato ha sempre sostenuto e guidato don Mario.

*Per questo ci sembra importante guardare alla storia che ci ha generate e così fare memoria di un percorso di grazia nel quale riconosciamo la presenza amorosa di Dio. Non possiamo qui ripercorrere tutta la storia delle Carmelitane Minori, ma semplicemente fissare alcuni passaggi che ci possono servire da riferimento in questo tema.*

*Prima di tutto ci rifacciamo al momento della nostra 'nascita'; la vita delle Carmelitane Minori è iniziata quando nessun altro Istituto religioso ha accettato di venire a Fontanaluccia e di accogliere l'invito di don Mario a vivere nella Casa della Carità. La disponibilità di don Mario e delle prime suore ha permesso la nascita del nostro Ramo che Dio Padre ha ricolmato di fecondità.*

*La partenza per la Casa di San Giovanni di Querciola era sembrata un atto insensato, perché indeboliva le già scarse forze invece di tenerle unite ed avere più energie per accogliere altri poveri all'Ospizio. Quella che era sembrata una separazione è stata, in realtà, una semina ed è nata la possibilità di condividere il dono delle Case della Carità con altre parrocchie. Così è stato con la partenza per le missioni nel 1967.*

Nel ripercorrere la nostra storia e soffermandoci in particolare su alcuni problemi che don Mario ha incontrato, abbiamo cercato di cogliere alcuni criteri evangelici che lui ha vissuto e trasmesso e con cui ci ha insegnato a rispondere in modo profetico alle situazioni.

Don Mario in uno scritto del 1951 tenta un “*modesto schiarimento*” del suo pensiero e del suo modo di rapportarsi nei confronti del dono della Casa della Carità:

*“La faccenda della ‘Casa’ e delle ‘Case della Carità’ mi ha talmente preso da divenire un motivo dominante di tutta la mia vita di prete e di parroco. Investe piuttosto profondamente tutto il mio modo di pensare e di agire che, qualche momento mi rende un po’ perplesso... Per i riflessi che ha negli altri...Non riesco a ragionare come molti altri, soprattutto nelle cose di casa nostra, diciamo così: impostazione della pietà cristiana, della perfezione e della santità, dell’attività apostolica di laici e di sacerdoti, soprattutto di parroci. Per questo qualche volta, forse spesso, mi pare di parlare in un piano o in un clima diverso da quello di molti miei confratelli e superiori ecclesiastici; meno mi sembra nel confronto dei laici e del popolo minuto.”<sup>28</sup>*

Don Mario si è ritrovato sempre a vivere una vita fuori dalle righe perché nello spirito della Casa della Carità, nel desiderio di vivere la Carità riconosceva la risposta a tutte le necessità e i bisogni socio-ecclesiali...

“Il povero è Cristo, quanto più bisognoso e sofferente tanto più Cristo – quello che è fatto a uno di questi minimi è fatto a me; si tira questa importantissima conclusione: non agisco per fare del bene al prossimo, non cerco di risolvere dei problemi sociali di umanità – di andare

<sup>27</sup> A.M.G.d.D. n. 32

<sup>28</sup> A.M.G.d.D., n.9, pag. 79

incontro a bisogni (questo rimane vero, ma viene come corollario, io parto di qui: Gesù Cristo mi fa l'immenso piacere di venirmi incontro nel povero, nel sofferente, per farmi capire il più grande precetto della legge 'Ama'".<sup>29</sup>

Consapevoli di questo amore tentiamo di vedere come don Mario ha vissuto, come ha portato il Vangelo, quale è stato il suo modo di essere profeta nelle situazioni che ha incontrato, in campo sociale-ecclesiale e all'interno del nostro Ramo.

### Risposte alla situazione di debolezza socio-ecclesiale

*Davanti ai problemi sociali: poveri, ammalati, guerre, calamità, necessità dei parrocchiani...don Mario risponde con questi criteri:*

- **la valorizzazione della persona**, non solo in quanto tale, ma proprio perché limitata: risposta a una mentalità che svalorza ed emargina il malato;
- **il far famiglia**, in cui ognuno è accolto e amato per quello che è, aiutato ad esprimere i propri doni e inserito nella situazione sociale del luogo: risposta alle tipiche maxi strutture-istituto del tempo, in cui l'ammalato rischiava di non essere più considerato una persona;
- **la responsabilizzazione della comunità locale** nel prendersene cura: risposta al rischio di demandare ad eventuali "addetti ai lavori"<sup>30</sup>
  - davanti al problema della guerra sceglie un criterio di **accoglienza e comunione**, trasformando l'ospizio in un ospedale per chiunque (partigiano o tedesco) avesse bisogno<sup>31</sup>
- c) davanti alla necessità degli operai della cooperativa di Fontanaluccia che dovevano andare a lavorare lontano, risponde con un criterio di **attenzione alla vita di fede e di comunità cristiana**, mandando le suore ad accompagnarli e a far loro da mangiare
  - davanti a richiesta di suore per servizi provvisori per calamità (terremoti) o altre necessità (supplenze a Felina, agli Artigianelli,...) sceglie **disponibilità e apertura** alle provocazioni che il Signore può mandare in ogni necessità che ci si presenta, raccomandando sempre di tener viva la nostra spiritualità ovunque vivessimo<sup>32</sup>
  - davanti ad una società che ricerca il profitto, l'efficienza, la competitività risponde, attraverso la C.d.C., con un criterio di **condivisione e gratuità**, con una vita donata completamente ai poveri e con una mentalità basata sulla fiducia nella **Provvidenza**<sup>33</sup>

*Attraverso alcune caratteristiche della Casa della Carità don Mario risponde anche a debolezze particolari della Chiesa di quel tempo:*

- **il primato della carità**: la carità che è "la vita stessa della Chiesa"<sup>34</sup> e che copre una moltitudine di peccati è risposta al nostro peccato personale e comunitario<sup>35</sup>
- **la riscoperta della liturgia delle Tre Mense**: unità e circolarità delle Tre Mense, presenza di Dio nel povero, servizio come culto. Questi aspetti che già facevano parte della 'vecchia tradizione' della Chiesa, avevano bisogno di essere portati alla luce in modo più attuale<sup>36</sup>;
- **l'esperienza comunitaria**: l'intera comunità parrocchiale, il popolo di Dio vive il culto delle 'Tre Mense' per rispondere alla tendenza sempre più diffusa al protagonismo, a emergere come singoli. Il 'far famiglia' intorno a Gesù nelle Tre Mense diventa un fermento di ricostruzione comunitaria ed una risposta alle divisioni o lacerazioni frutto di diversità<sup>37</sup>

<sup>29</sup> A.M.G.d.D., n.2, pag. 23

<sup>30</sup> Cfr. A.M.G.d.D., n.11, pag.106

<sup>31</sup> Cfr. A.M.G.d.D., n.33, pag.227

<sup>32</sup> Cfr. A.M.G.d.D., n.9, pag.93

<sup>33</sup> Cfr. A.M.G.d.D., n.37, pag.257

<sup>34</sup> A.M.G.d.D., n.5, pag.69

<sup>35</sup> Cfr. A.M.G.d.D., n.31, pag.208

<sup>36</sup> Cfr. A.M.G.d.D., n.5, pag.68; n.11, pag.105

<sup>37</sup> Cfr. Cassetta n.147



## Risposte alla situazione di debolezza del Ramo delle Carmelitane Minori della Carità

Da alcune lettere alle Suore possiamo ricavare anche criteri di fede di fronte a particolari debolezze che don Mario vedeva in noi:

- davanti alla nostra poca fiducia in lui ci ha sempre richiamato a riconoscere la sua **paternità**, alla sottomissione e alla ricerca dell'unità nel seguirlo per scoprire il carisma  
*“Se ci sono delle divisioni è perchè non siete sottomesse; l'unità la trovate in me, nel seguire fino in fondo le linee che do alla Famiglia, nell'obbedire a me che sono vostro padre, cominciando da sr. Maria che è madre nella misura in cui fa ed aiuta a fare questo!”*<sup>38</sup>
- davanti alla nostra superficialità, alla nostra incapacità a vivere di fede, nel vederci trascurare la vita interiore, ci formava a una **forte spiritualità**. Voleva che coltivassimo un rapporto di intima amicizia con Dio per imparare a vivere continuamente alla sua presenza.  
*“Noi, di solito, lavoriamo secondo la carne (nel senso biblico della parola), usiamo sentimenti umani e con la stanchezza questi impoveriscono. Dovremmo cercare di morire già a queste cose, per far crescere quel germe che ci ha messo dentro il Signore, vivendo di fede. Stiamo attenti al superficialismo che è vivere delle cose che viviamo. (...) La mancanza di profondità è un peccato grosso! Fare tutto per amore e non per sentimentalismo!”*<sup>39</sup>
- nelle malattie fisiche e le tribolazioni in genere ci aiutava a riconoscere un luogo privilegiato di incontro con il Signore e uno strumento efficace per fare la Sua volontà; ci invitava quindi a **ringraziarne Dio, a stare nella gioia**, riconoscendole come segni di benevolenza divina.  
*“Cara Suor Francesca...  
...Abbiamo un certo numero di Suore malandate di salute e questo è un buonissimo segno. Poi ne abbiamo altre che sono provate in molte maniere dal lavoro, da poca chiarezza della volontà di Dio (per loro!), da piccole crisi, incomprensioni, svogliatezze ecc. e anche questa è una bella grazia perché anche senza vederci chiaro facciamo proprio la Santa Volontà di Dio...”*<sup>40</sup>
- davanti alle lacune della vita fraterna fin dall'inizio don Mario ci ha spronato ad avere tra di noi rapporti non superficiali, schietti e leali; ha sempre avuto il desiderio di farci sentire in **comunione** anche se lontane, attraverso la preghiera, l'adorazione, le lettere comunitarie.  
*“... Perché il mio pallino (che ormai è diventato un dirigibile) è proprio quello che viviate in comunione, ma non solo di pranzo, di lavoro e di preghiere, ma di cuore, di anima, di sentimenti, di pensiero, di vedute, di ansie, di giudizi, di progetti, di compatimenti, di perdoni, di sopportazioni, di tolleranze, di risate e di pianti. Leggete qualche volta, se credete, il discorso di Gesù sull'unità in S. Giovanni, credo al 17...”*<sup>41</sup>
- davanti alla scarsità di vocazioni don Mario ci chiedeva di avere un **desiderio e una preghiera insistente per le vocazioni**, ci invitava ad essere più autentiche e gioiose per ingolosire le anime, a sentire la responsabilità di ciascuna nell'accompagnare e sostenere i giovani nella ricerca della volontà di Dio, e a seminare le C.d.C.  
*“Noi dobbiamo seminare, essere fermento per le parrocchie, per i gruppi parrocchiali. Il problema fondamentale adesso è di avere una ventina di persone entro quest'anno, altrimenti non possiamo camminare, rimaniamo ferme come prima.*

<sup>38</sup> Scritti Capitolari II°, n.2; cfr. 3-4-5-6--7

<sup>39</sup> Scritti Capitolari II° n. 20; cfr. 21-22-23-24

<sup>40</sup> Da una lettera a sr. Francesca; cfr. Scritti Capitolari II°, n.2-3-4-5-6

<sup>41</sup> Da una lettera a sr. Margherita cfr. Scritti Capitolari II° n. 8-9-10-11-12

*Dimentichiamo i nostri problemi e il Signore ci manderà le vocazioni!”<sup>42</sup>*

- la poca espansione delle Case lo spingeva a ricordarci che la nostra vocazione di Carmelitane Minori della Carità ci porta ad annunciare la Civiltà dell'Amore attraverso la **semina delle Case**, lasciandoci coinvolgere dal desiderio del Signore di arrivare ad ogni uomo.<sup>43</sup>

*“Le Case della Carità si debbono continuamente moltiplicare, non perché lo voglio io, ma perché è nella natura stesa delle Case... Tengo però a dirvi che dobbiamo continuamente chiedere al Signore il... permesso di moltiplicarci; e che le 'Case' non nascono... dalla sera alla mattina ma ci vuole una tensione continua in questo senso.”<sup>44</sup>*

*Per noi, Carmelitane Minori della Carità, è motivo di lode e di speranza guardare alla vita di suor Maria: consapevole delle sue debolezze, con semplicità si è lasciata condurre da una Grazia che tante volte l'ha stupita. Suor Maria ripeteva spesso; “Quando ci renderemo conto di essere della povera gente, il Signore farà il miracolo di cambiarci”. Sono tanti gli episodi che le nostre Sorelle più anziane ricordano con un profondo senso di riconoscenza. È importante che questi episodi siano custoditi come tesoro prezioso perché suscitano in noi stupore e gioia per la fede e l'abbandono con cui sono stati vissuti e perché possano aiutarci a capire come Dio ci chiede di continuare a vivere.*

## SITUAZIONE SOCIO-ECCLESIALE ATTUALE NEL MONDO

Una caratteristica del mondo di oggi è la globalizzazione. La terra è diventata un 'villaggio globale' con vincoli economici, tecnologici, politici, militari e culturali che ci rendono strettamente dipendenti gli uni dagli altri e legano sempre più i popoli fra di loro. Il nostro mondo comincia con il nuovo millennio carico di contraddizioni,<sup>45</sup> con luci e ombre, con grandi potenzialità e limiti evidenti, con tendenze positive e aspetti negativi.

Proviamo ad individuare alcuni di questi contrasti:

### Vita-Morte

Da una parte appaiono positivamente la coscienza del valore della persona umana e dei suoi inviolabili diritti, la ricerca di una salvaguardia dell'ambiente, la sensibilità di fronte al valore della vita e il progresso scientifico con le nuove possibilità della bioetica.

Dall'altra parte però si diffonde sempre più una cultura che esaspera l'individualismo e che porta a scelte di morte (aborto, eutanasia, droga, violenza indiscriminata, pena di morte), appaiono sempre più gravi i disastri ecologici e l'inquinamento atmosferico, sono sempre più alti i rischi di un uso sregolato dell'ingegneria genetica.

### Povertà-Ricchezza

Da una parte appaiono positivamente il progresso economico-industriale dell'occidente che ha creato benessere e miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la ricerca di un nuovo ordine nell'economia internazionale.

Dall'altra parte però c'è un divario sempre maggiore tra ricchi e poveri con il conseguente problema del debito internazionale dei Paesi poveri, c'è una ricerca sempre più smodata del profitto, c'è un gran flusso migratorio con tutte le problematiche connesse (multiculturalità, pluralismo religioso e politico, disintegrazione delle famiglie, accoglienza e rispetto).

<sup>42</sup> cfr. Scritti Capitolari II°, n.13-14-15-16-17-18-19

<sup>43</sup> cfr. A.M.G.d.D., n.30; cfr. Scritti Capitolari II°, n.25-26-27-28-29

<sup>44</sup> Scritti Capitolari II° n, 28

<sup>45</sup> Cfr. Novo Millenium Ineunte n. 50

## Apertura-Chiusura

Da una parte appaiono positivamente la grande apertura e mobilità che si nota a diversi livelli; non si può parlare di stati senza confini, ma certamente la grande libertà di circolazione e di mercato favorisce un interscambio notevole in ambito internazionale: si muovono persone, gruppi, merci, denaro, azioni, opinioni e idee.

Dall'altra parte però si avvertono pericolose controtendenze che portano gli stati, i gruppi, le famiglie e i singoli a chiudersi sempre di più, ad eccedere nei mezzi di difesa, ad accentuare il particolarismo fino ad intravedere spinte razziste (con discriminazioni, con paura degli stranieri, con limiti alle immigrazioni, con intolleranze manifeste nei confronti dei diversi).

## Ideologie forti-Pensiero debole

Nel campo culturale e dell'elaborazione del pensiero hanno trovato spazio tanti approfondimenti e tentativi di conoscere l'uomo (filosofia, antropologia, logica, storia, linguaggio) e sembra legittimo questo sistema complesso di pensieri con una pluralità di posizioni. Oggi si è passati da uno schema fisso d'ideologie forti che davano riferimenti chiari e regole precise (es. nazismo, comunismo, capitalismo) ad un'assenza totale di schemi. "In questo orizzonte tutto è ridotto ad opinione... secondo alcune correnti di pensiero il tempo delle certezze sarebbe irrimediabilmente passato, l'uomo dovrebbe ormai imparare a vivere... all'insegna del provvisorio e del fuggevole"<sup>46</sup>.

Questa grande incertezza produce relativismo (è il cosiddetto pensiero debole), con regole flessibili ed individuali.

Le caratteristiche che emergono dal mondo socio-culturale si ripresentano anche a livello ecclesiale e ci fanno riconoscere l'urgenza di un passaggio, di una nuova inculturazione del vangelo. Infatti il volto della Chiesa è stato, fin dagli inizi di questo secolo, un volto europeo. Ora invece quasi tre quarti dei cristiani di tutto il mondo vive nel Terzo Mondo.

Il pluralismo di culture, se da una parte ci invita ad esprimere il volto di comunione della Chiesa, dall'altra ci mostra che il Vangelo non ha ancora raggiunto le radici delle culture stesse, per cui molti passano da una confessione all'altra o aderiscono alle numerose sette che si diffondono sempre più rapidamente.

Pur incontrando diverse testimonianze di completa donazione ai poveri, rimane in tutte le realtà la difficoltà per la Chiesa ad esprimere con scelte evidenti quanto sia essenziale per l'annuncio del Vangelo farsi povera e condividere il cammino ed il destino dei poveri. E' una riflessione che ha compiuto notevoli passi avanti a livello teologico, ma che fatica a tradursi nella pastorale, anche perché difficili sono da combattere le tentazioni del potere e della ricchezza.

Emerge un maggior impegno dei laici nel condividere con i sacerdoti ed i religiosi la responsabilità e gli impegni delle proprie comunità parrocchiali. Sempre più l'ottica deve essere quella di una Chiesa come popolo di Dio, dove ci sia uguaglianza e dove la diversità non sia guardata dall'alto al basso, ma da una prospettiva secondo la quale la diversità è una ricchezza. Il Papa ha ripreso le indicazioni del Concilio Vaticano II nell'ultima lettera apostolica *Novo Millennium Ineunte*, dove rimarca le sfide che la Chiesa nel terzo millennio è chiamata a raccogliere per continuare a testimoniare con credibilità il Vangelo del Signore.

Di fronte a questo vasto orizzonte del mondo e della Chiesa, nella quale riconosciamo profonde lacerazioni, sempre però accompagnate da segni di speranza, vogliamo soffermarci sulle situazioni che le nostre Chiese in Italia, in Madagascar, in India e in Brasile stanno vivendo. Il Signore nella Sua misericordia ha fatto dono alle nostre Sorelle con le loro comunità, di condividere con tanti popoli la situazione di precarietà e di insicurezza e di vivere con serenità i rischi che ne possono derivare. Lasciamo che quanto è vissuto in prima persona da ciascuna interpelli le nostre comunità e ci aiuti a riflettere sia sulle scelte quotidiane che siamo chiamate a compiere, sia sui progetti che il Signore ci pone davanti.

---

<sup>46</sup> Fides et Ratio n. 5.91

**In Italia**, come nella maggioranza dei paesi europei, assistiamo ad uno sviluppo quasi prodigioso della scienza e della tecnica. Mai come oggi cresce la coscienza della dignità e dei diritti fondamentali dell'uomo.

Assistiamo ad uno scambio intensissimo di informazioni (internet), di merci, di servizi e, soprattutto, a movimenti migratori che portano ad una multiculturalità e ad un pluralismo religioso e politico.

Purtroppo il progresso è attraversato da forti contraddizioni: ai vincoli attuali manca il vincolo principale della solidarietà. La dignità della persona è più proclamata che rispettata. Anche le ultime leggi sull'immigrazione (novembre 2002), segno di una scarsa forza morale e di intolleranza manifesta nei confronti dei "diversi", rivelano una volontà di sfruttamento degli stranieri.

Sembra estendersi quasi ovunque una mentalità di morte: aborto, sfruttamento delle donne, soprattutto straniere, per la prostituzione, violenza diffusa, droga, pornografia,... a livello europeo viene approvata la legge sull'eutanasia (Olanda, 1/4/2002).

In Italia sono presenti processi di secolarizzazione e di scristianizzazione della società: la Chiesa ha bisogno oggi di ritrovare nuovo slancio per comunicare il Vangelo ad un mondo in continuo mutamento. La Parrocchia non è più la comunità di riferimento dove le varie generazioni si incontrano e si formano, ma rischia di trasformarsi unicamente in luogo di erogazione di servizi e di approccio-uso dei sacramenti. Si coinvolgono le persone in tante attività, senza dar loro un'educazione spirituale che li conduca ad un incontro personale e significativo con Gesù, che susciti il desiderio di una maggiore solidarietà, fraternità e comunione.

Per questo si va sempre più alla ricerca di forti esperienze di preghiera e nascono numerose comunità di vita contemplativa, che offrono ospitalità: questo dimostra che nel mondo di oggi c'è 'nonostante gli ampi processi di secolarizzazione, una diffusa esigenza di spiritualità'<sup>47</sup>. La parrocchia dovrebbe tornare ad essere luogo in cui alimentare la vita spirituale e dove favorire rapporti più familiari perché sono soprattutto le relazioni umane il luogo privilegiato di azione del Vangelo, anche per le situazioni di "frontiera" (non praticanti, non battezzati, fedeli di altre religioni, poveri).

**In Madagascar**, già da anni, la situazione socio-politica è andata peggiorando. Finalmente le elezioni del 16 dicembre 2001, "truccate" dall'allora presidente Ratsiraka, sono state la goccia che ha fatto traboccare il vaso delle ingiustizie e disonestà. Il popolo ha preso in mano la situazione e nel primo semestre del 2002 abbiamo vissuto una resistenza pacifica, che crediamo possa essere di esempio. A causa dei ponti abbattuti siamo rimasti senza elettricità e carburante; non riuscivamo a raggiungere l'unico porto, quindi non arrivavano le importazioni, comprese le medicine. Per questo sono morte molte persone come ad esempio tutti i dializzati. Il vecchio presidente, Ratsiraka pagava bande di giovani armati perché seminassero paura e sgomento tra la gente. Il popolo si riuniva a migliaia nelle piazze e protestava pacificamente per cercare la giustizia e la verità. Infatti il vecchio presidente nei suoi 25 anni di governo ha distrutto il paese materialmente, ma soprattutto moralmente, calpestando i tanti valori ereditati dai nostri antenati.

Il motto che veniva ripetuto era: "Non dobbiamo avere paura, ma avere fede". Per questo tanta gente si univa alla preghiera e così finalmente si è riusciti a far partire il vecchio presidente con il suo seguito. Anche nelle Case della Carità abbiamo partecipato soprattutto con la preghiera, l'adorazione, il digiuno e con il sostegno materiale a tutto il popolo che, volontariamente, faceva la guardia ai ponti e agli edifici pubblici. C'è stato in tutti noi un grande desiderio di partecipare alle tante manifestazioni pacifiche, ma gli ospiti, nostro primo dovere, ci tenevano in casa. Abbiamo però partecipato a qualche manifestazione per solidarietà con tutto il popolo. Le quattro chiese cristiane hanno partecipato attivamente a questa protesta aiutando a tenere viva la speranza che il Signore è in mezzo a noi. Questo ci ha dato la forza per resistere, per ricordare a tutti la necessità del perdono e per prepararci ad un avvenire migliore.

La Chiesa malgascia continua ad occuparsi della fascia più povera e debole ed è sempre presente dove ci sono sofferenze. Un aspetto molto positivo nella Chiesa è l'impegno dei laici nella comunità

---

<sup>47</sup> Cfr. NMI n. 33

parrocchiale: sono sempre in prima linea per aiutare il parroco e sostituirlo quando non può essere presente.

La Casa della Carità vuol essere un lumicino nella parrocchia e, facendo famiglia giorno e notte con i poveri, vuol dare a tutti l'opportunità di 'fare palestra' per scoprire questo 'lenzuolo' che copre le miserie di tutti.

**In India** la Casa della carità è una piccolissima realtà in un grande continente, dove le differenze di cultura, lingua, razza, religioni, popoli e tradizioni sono innumerevoli.

*Nella vita di tutti i giorni sperimentiamo spesso l'impotenza di fronte a richieste cui non sappiamo rispondere, conseguenze di problemi che ci sovrastano per ampiezza e gravità: povertà crescente dei più svantaggiati, ingiustizie, corruzione, prostituzione, sfruttamento e abbandono, di cui molto spesso sono vittime donne e bambini.*

*I cristiani sono una piccola minoranza, fino a poco tempo fa abbastanza rispettata. In questi ultimi anni però si sono verificati episodi di intolleranza – se non di vera e propria persecuzione – anche se in zone distanti dalle nostre Case. Questi sono i frutti dell'influenza di alcuni gruppi fondamentalisti che sfruttano la religione per fini politici. Purtroppo queste tensioni tra gruppi religiosi ha portato anche a scontri e violenze.*

*La Chiesa cerca di mantenere una posizione ferma ed equilibrata, in atteggiamento di dialogo, ma senza nascondere la verità.*

*L'esperienza della Chiesa è ricca e vivace; in molte realtà solo la Chiesa si schiera e lavora per i più poveri.*

Le Case della Carità, in questo contesto, sono un piccolo segno di comunione, un luogo di incontro e di scambio. Indù, cristiani, musulmani partecipano alla vita della Casa in modi diversi (aiuto materiale, offerte, visite...), trovando nella cura e nel servizio ai Poveri un interesse comune

**In Brasile** si sono svolte nell'ottobre 2002 le elezioni presidenziali che hanno visto per la prima volta vincente il candidato appoggiato dalla sinistra moderata.

L'elezione di Lula (Luis Inacio da Silva), rappresentano una svolta storica sia a livello di politica interna, sia di politica internazionale.

*Il popolo brasiliano esprime così il rifiuto di una "destra" che, da sempre ripiegata sui propri interessi di classe e succube delle leggi del capitalismo e del Fondo Monetario Internazionale, ha promosso soltanto il "sottosviluppo" nell'intero Paese.*

Il Brasile si apre alla speranza di una politica che sappia coniugare solidarietà e libertà, nella ricerca di un'autonomia che possa restituire dignità ai 50 milioni di poveri che chiedono di essere tutelati nei diritti primari di casa, lavoro, salute ed educazione decenti.

Il popolo della Bahia (regione nella quale siamo presenti con la Casa della Carità) è un popolo allegro, pieno di vita, nonostante le grandi sofferenze del quotidiano. Possiede una capacità di sopravvivere dignitosamente anche con pochissimo. Vive una sorta di invidiabile abbandono e speranza, misto ad un non sempre sano senso di rassegnazione.

La nostra presenza in Brasile risale a pochi anni fa (1995). La Casa della Carità – che è stata aperta nel 1996 – rappresenta una novità assoluta nella Diocesi di Ruy Barbosa per la modalità pastorale – ecclesiale che vive e propone. Quindi pur avendo sperimentato in passato e constatando tuttora una certa difficoltà di 'accoglienza' e comprensione, abbiamo visto i segni positivi che la presenza della Casa della Carità comporta.

In una realtà dove la vita è spesso sfruttata e sembra valere così poco...mettere al centro la vita di persone fragile e ferite evidenzia la preziosità della vita in quanto tale.

In una società dove la famiglia è costantemente in pericolo, anzi è quasi inesistente, la Famiglia della Casa della Carità è luce, rifugio e modello.

In una realtà di Chiesa dove molto spesso la preghiera è sganciata dalla Parola e dall'Eucarestia, la Casa della Carità rende manifesto l'origine, il senso e il culmine della preghiera cristiana.

In una Chiesa dove il leader di comunità potrebbe sembrare l'unico protagonista, la Casa della Carità ristabilisce il valore del lavorare in comunione.

## SPUNTI DI RIFLESSIONE

Prima di tutto cerchiamo di capire il significato di DEBOLEZZA e di PROFEZIA.

**Debolezza** è un dato della nostra natura umana, che è sempre mancante, limitata, peccatrice.

**Profezia** è un dono che abbiamo ricevuto nel Battesimo, con il quale siamo inseriti nella vita di Cristo. Siamo resi “profeti” per annunziare al mondo la novità del Vangelo.

Queste due realtà trovano il loro punto di incontro nel **MISTERO dell’INCARNAZIONE**.

Gesù ha scelto di farsi uomo, quindi debole, limitato per mostrare al mondo l’Amore del Padre, per vincere il nostro peccato donando la Sua Vita. Ha abitato la debolezza umana per stare vicino ad ogni uomo ed indicare a tutti una via possibile di salvezza.

A noi è dato di entrare nel Mistero dell’Incarnazione attraverso il dono della

### CASA DELLA CARITA’

- h) In essa i poveri parlano di Dio e ci annunciano il Suo Regno.
- i) In essa cresciamo in una mentalità evangelica e così rispondiamo a tutte le logiche di morte, di potere e di sopruso.
- j) In essa siamo condotti a conversione grazie all’incontro con la Croce di Gesù e le sofferenze dei fratelli.
- k) In essa incontriamo l’Amore gratuito del Padre che ci invita a testimoniare e a seminare continui gesti di gratuità.

Partendo dal dono della Casa della Carità ci è dato di testimoniare la possibilità di rispondere profeticamente alle debolezze nostre e del mondo intero. Nella Casa della Carità riconosciamo che nella debolezza “*Gesù mi fa l’immenso piacere di venirmi incontro...*”.

All’interno della nostra vita nelle Case della Carità abbiamo individuato due ambiti particolari in cui debolezza e profezia si incontrano: vita interiore e vita fraterna.

### VITA INTERIORE

- Riconosciamoci parte dell’umanità, debole per condizione naturale.
- Riconosciamo che tante di noi condividono la fragilità delle ultime generazioni o della malattia e dell’anzianità.
- Guardiamo con verità e senza paura la persona come unità, riconoscendone i vari livelli: fisico, psicologico e spirituale.
- La grande debolezza dell’uomo è quella di non conoscere il Vangelo.
- La nostra debolezza si manifesta come peso quando non viviamo una ricerca vera del volto di Gesù, quando non coltiviamo e approfondiamo il rapporto con Lui, quando “ci dimentichiamo” del Vangelo.
- L’incontro fra la nostra debolezza e la persona di Gesù si realizza e si alimenta partecipando alla Liturgia delle Tre Mense, alla Messa Continua che viviamo alla Casa della Carità.
- Dobbiamo per questo imparare a vivere il ‘fare’, i continui servizi quotidiani, come un nutrimento, come il nostro modo di stare davanti al Signore, di donarci totalmente (corpo e tempo) a Lui.
- La profezia che ci offre la Casa della Carità è il ritrovare l’unità della nostra vita: cresciamo nel rapporto con il Signore donandoci concretamente ai fratelli e testimoniando con le scelte quotidiane di vita, quanto crediamo nella Sua presenza che ci trasforma.

### VITA FRATERNA

- Una debolezza molto diffusa nell'uomo d'oggi è l'incapacità di creare relazioni.
- Il desiderio di incontrare l'altro al di là delle difficoltà anima la vita della Casa della Carità. 'Non è tempo perso quello speso per costruire rapporti fraterni con le Sorelle e con gli altri' (Vescovo Baroni).
- Si superano le difficoltà pregando insieme, rinnovando per primi la disponibilità a ricominciare, vivendo la consegna reciproca nella verità.
- Nella comunità 'ci apparteniamo', riconosciamo che le nostre vite si sostengono e crescono in modo strettamente intrecciato: questo ci rende responsabili gli uni degli altri, ci aiuta ad accoglierci a vicenda e ad affidarci continuamente al Signore.
- Le situazioni di difficoltà delle nostre Sorelle e delle nostre comunità sono la chiave per entrare nel luogo che il Signore ci ha preparato per scoprire la Sua Volontà spronandoci a un maggior coinvolgimento e a un discernimento in comune (DIC).
- Non abbiamo paura di essere 'disturbate' dai continui e vari motivi di sofferenza: impariamo a 'guardarli in faccia' con verità e a chiederci insieme cosa il Signore ci vuole mostrare in essi.

Vita interiore e vita fraterna si sostengono a vicenda e rendono vera la nostra vocazione. L'autenticità con cui le viviamo si manifesta nel desiderio di seminare Case della Carità.

## SEMINA

- Ogni realtà della nostra vita va conosciuta ed osservata con lo sguardo del Signore.
- Ogni nostra debolezza (vita interiore) o ogni difficoltà della comunità (vita fraterna) va così accolta e amata, perché Dio ci ha amati per primo. Amare per conoscere, per scoprire aspetti nuovi, per motivare la nostra presenza. Amare perché ogni cambiamento può venire solo dall'amore (V mistero ecclesiale).
- Da questa conoscenza, coltivata per amore, nasce la GIOIA che è contagiosa.
- E' importante vivere la GRATUITA', testimoniarla ed educare gli altri ad accoglierla come dono nella propria vita.
- Seminare Case della Carità è per noi Carmelitana Minore della Carità uno stimolo vitale, il nostro modo di vivere in pienezza la nostra vocazione, di 'essere tutte del Signore', di non ripiegarsi su noi stesse.
- Tutti i giorni ci accorgiamo che 'il mondo è in fiamme': è sempre più urgente seminare piccoli segni di carità, piccole comunità che fermentino una diversa civiltà.
- Tante volte gestiamo le Case della Carità come se ci appartenessero e non le riconosciamo come un dono affidato alla Chiesa al quale anche noi partecipiamo. Rischiamo talvolta di impossessarcene.
- Le Case della Carità non devono essere un 'sonnifero' per le comunità, ma devono aiutarle a farsi carico dei loro poveri e a partecipare insieme alla liturgia delle Tre Mense.
- Il dono della Casa della Carità va condiviso con tutti, con libertà, senza schemi troppo rigidi che non aiutano l'ascolto reciproco. **Nella condivisione avviene il miracolo della moltiplicazione.**

"Siamo povere, poche e malandate. Ma soprattutto siamo povere adesso perché non cresciamo. E allora, perché non c facciamo mendicanti per chiedere vocazioni, non solo di suore, di fratelli, di famiglie, di ausiliari... Andare all'elemosina si fa fatica (ho esperienza di questo), ma ci si rafforza nello spirito, si lasciano dei complessi, ci si trova più liberi e poi qualcosa si porta sempre a casa. Se facciamo così e non pensiamo alle nostre debolezze e miserie... chissà che il Signore non si commuova davvero. Dobbiamo farci mendicanti per amore di Dio, per amore dei poveri. Abbiamo una forza immensa nelle nostre mani per chiedere, bisogna farsi mendicanti, abbassarsi, chinare il capo." (sr. Lucia)

## OBBEDIRE ALLA COMUNIONE

*(Omelia all'apertura del Capitolo delle Carmelitane Minori della Carità)*

*Nell'immagine del Buon Pastore delineata da Gesù c'è un particolare che può sembrare irrilevante mentre è fondamentale. Si tratta di un aggettivo brevissimo, quasi inesistente. Eppure acquista una importanza enorme nello sviluppo dell'immagine del Buon Pastore.*

### Le mie pecore

Gesù, parlando delle pecore, per due volte dice: *“Le mie pecore”*. L'aggettivo non definisce tanto una condizione di possesso, come si potrebbe dire con espressioni del tipo: *“La mia macchina, la mia casa, le mie idee”*. L'aggettivo *“mie pecore”* definisce piuttosto un rapporto affettivo. Le pecore sono di Gesù, in quanto Egli le ama. Si tratta di un'appartenenza che non tocca le ragioni dell'utile, delle cose che servono, ma quelle più profonde dell'amore.

E che sia in gioco l'amore è dimostrato da due affermazioni con le quali Gesù si definisce come Pastore buono. La prima riguarda la conoscenza: *“Io sono il buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me”*. È chiaro che si tratta di un tipo di conoscenza che coinvolge il cuore prima che la mente. Il cuore ha delle ragioni che la mente non conosce, diceva Pascal. Vuol dire che per conoscere a fondo la realtà occorre stabilire con le persone un rapporto di prossimità, una sorta di legame intimo, complice, fatto di attenzione estremamente delicata.

C'è un'altra nota che definisce l'amore del Buon Pastore: *“Il buon Pastore offre la vita”*. Quando si ama, non si pensa più a se stessi. Ci si dimentica, ci si espropria delle ragioni individuali, si è pronti ad offrire tutto, perché l'altro viva. *“Bisogna che egli cresca e io diminuisca”*, diceva quell'innamorato del Messia che era Giovanni il Battista. Sono dunque queste le note che caratterizzano la figura del Buon Pastore: la conoscenza amante e la donazione di sé.

### Ascolteranno la mia voce

Se queste sono le note che caratterizzano la figura del Buon Pastore, potremo allora capire il significato delle altre parole di Gesù: *“E ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore”*. Vuol dire che prima che un *“fare”* seguire Gesù significa *“ascoltarLo”*. Anche per chi vuole essere discepolo di Gesù, oltre il gruppo dei primi discepoli, l'importante è non smettere di *“ascoltare la sua voce”*. Ma quale voce traduce oggi la voce originaria del Maestro?

Voce del Maestro sono anzitutto le **Sacre Scritture** proclamate nella celebrazione liturgica e lungamente meditate nella lettura personale. Dalla familiarità con la Parola di Dio sono nate le vocazioni dei Santi: come quella di Antonio abate il giorno in cui ascoltò nella Messa del giorno: *“Va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri”*. Così pure S. Agostino, il giorno in cui lesse nel giardino della casa milanese che lo ospitava le lettere di S. Paolo: *“Non in mezzo a bagordi e ubriachezze, non in contese e gelosie, ma rivestitevi del Signore Gesù”* (cf. Rom 13,13). Una esperienza analoga ho incontrato io stesso in una Casa della Carità del Madagascar, ad Ambositra, se ben mi ricordo, incontrando le novizie e ascoltando una che spiegava l'inizio della sua vocazione così: *“Tutte le volte che farete questo ad uno di questi piccoli, l'avete fatto a me”* (Mt 26,40).

Voce di Dio sono anche **le circostanze e gli eventi della storia della Chiesa**. Dio ci manifesta la sua Volontà sia direttamente nel segno della Sua Parola, sia mediante i cosiddetti *“segni dei tempi”* insiti negli avvenimenti della Chiesa e della storia. Gesù nel Vangelo si dimostra Lui per primo attentissimo a questa lettura dei *“segni dei tempi”* tramite gli avvenimenti della Chiesa, e si lamenta nel vedere i discepoli non altrettanto pronti: *“Sapete riconoscere l'aspetto della terra e del cielo, e*



*non sapete riconoscere questo tempo?*” (Lc 12,54-56). Vuol dire che ogni carisma o dono dello Spirito alla Sua Chiesa, proprio perché dato alla Chiesa, assume i connotati della Chiesa nel tempo: Quindi, se la Chiesa si rinnova – ad es. nel modo di celebrare, di pregare – anche il carisma si rinnova con la Chiesa.

Voce di Dio sono anche *i consigli*. Consigliare nella Chiesa è indubbiamente un dono dello Spirito, di cui la Chiesa non può fare a meno. A che cosa serve un Consiglio (episcopale, presbiterale, pastorale...)? Certo, a fare delle scelte, ma in che modo? Facendo maturare una decisione comune. Per esempio, nel Concilio Vaticano II i Vescovi sono arrivati alla fine ad essere d'accordo all'unanimità su quasi tutti i documenti; e se si guarda come sono arrivati, non ci sono arrivati per sfinimento o per compromesso, ma con pazienza, con attenzione a far maturare le idee.

Oggi sembra più facile schierarsi che maturare e far maturare le idee, i progetti. Quali dunque gli atteggiamenti spirituali di chi è chiamato a consigliare nella Chiesa? Ne sottolineo tre, che formano in un certo senso la spiritualità del consigliare:

- *la pazienza*: a mio avviso, il consigliare nella Chiesa deve avere la comprensione amorevole della complessità della vita in genere e della vita ecclesiale in specie: i consiglieri rigidi, senza pazienza, anche magari sotto il pretesto evangelico – lo richiede il Vangelo, dunque bisogna farlo – mancano di questa qualità fondamentale che è la comprensione per l'umanità, la gradualità delle decisioni da prendere. Gesù era mite ed umile di cuore, anche se non di idee;
- *lo studio*: parecchi dei nostri consigli pastorali sbagliano su questo punto: cosa succede? Si propone un tema, si chiede il parere dei singoli membri; ciascuno dice la prima idea che gli viene in mente, e poi si vede la maggioranza. Manca lo studio, il gusto dell'indagine, l'istruzione della causa;
- *la preghiera*: il consigliare nella Chiesa deve avere un grande senso del consigliare come “dono”, uno dei sette doni dello Spirito. Essendo dono, va richiesto nella preghiera, e non si può presumere di averlo. Essendo dono, dobbiamo avvicinarci ad esso con umiltà, dal momento che non viene da noi, ma ci è dato. Il consigliare non è infatti un'arma di cui posso servirmi per mettere al muro altri; è un dono al servizio della comunità; è lasciare spazio a Dio, riconoscere la sua opera, affidare a Lui il nostro agire, ascoltare la voce dello Spirito.

Concludo, invocando il dono dello Spirito del Consiglio, per l'intercessione di San Carlo, di cui la Chiesa fa memoria oggi, e insieme dei nostri Santi Patroni, Prospero e Francesco, dei Santi che hanno promosso la vita consacrata, perché il cammino del Capitolo delle Carmelitane Minori della Carità trovi nel Signore Gesù il suo vero inizio e il suo fecondo compimento.

**+ Adriano Caprioli**  
*vescovo*

Reggio Emilia - Santuario della Madonna della Ghiara, 4 novembre 2002

CIRCOLARE DI DON MARIO del 5-5-61 detta la " PRIMA "

La nostra vocazione è la più grande del mondo e ve lo dimostro:

- 1 ) Abbiamo chiesto all'Ordine di S. Benedetto una elemosina del loro spirito per coltivare in noi l' " ora et labora " e il culto per l' " Opus Dei " che è il senso liturgico e lo spirito monastico del Divino Ufficio.
- 2) Ai Francescani abbiamo chiesto in dono un po' della loro povertà e semplicità per diffondere nel mondo " Pace e Bene ". Amate la *povertà* e la *castità* e sarete umili e semplici nella povertà.
- 3) Ai Domenicani abbiamo chiesto il culto del Rosario e la difesa dei valori eterni nel *Rosario vivente dell'amore* che sono le Case della Carità. Fate la verità nella Carità.
- 4) Ai Gesuiti abbiamo chiesto le " Regole delle Congregazioni Mariane " e lo spirito di obbedienza e di disciplina nell'arruolamento per la S. Chiesa, il Papa e le Missioni.  
*Coltivate l'ubbidienza e l'amore santo alla S. Chiesa che è il Cristo intero, totale, vivo e vero fra noi e in noi.*
- 5) Ai Carmelitani abbiamo chiesto l'abito e il titolo e il desiderio dell'unione con Dio che deve caratterizzare ogni nostro atto.  
*Servite Dio presente nei fratelli e specialmente nei Sacerdoti: è il modo di testimoniare questa unione con Lui. E il culto dei Santi, della Religione e dei Defunti ci slega e proietta al di là della materia, dello spazio e del tempo.*
- 6) Facciamo tesoro di quanto l'Ordine dei Servi di Maria offre a noi e a tutti: il Culto prezioso dell'Addolorata e per Lei il Culto del Mistero della Croce. Quando lo capiremo?

Quindi se le grandi aspirazioni dei più grandi Ordini della Chiesa diventano il motivo della nostra vocazione, questa è quella di tutta la Chiesa e quindi la più grande del mondo: la *Vocazione all'Amore*.

Non so se ce la caveremo mai a ringraziare Dio abbastanza per fare questo !

La Madonna Signora e Regina di tutti gli Ordini e delle Missioni ci unisca sempre con il Suo Rosario a Lei per Gesù e ci tiri tutti in Paradiso.

Deo gratias et Mariae

18 Dicembre 1968

## SECONDA CIRCOLARE ALLE CASE DELLA CARITÀ

Carissime Suore,

- a seguito dei due ritiri alla nostra Casa della Preghiera, mi pare conveniente fare alcune considerazioni. - Ho riflettuto su alcuni punti: a me sembra apparso quanto segue: e voi che ne dite?

1-) Forse fra noi non siamo molto socievoli e comunitari, e quando ci troviamo tendiamo a parlare ciascuno con qualcuna o qualche gruppetto ma sentire una qualunque che porta una esperienza o denuncia una difficoltà e un dubbio e partecipare tutte a quell'argomento, o prendere parte tutte con interesse ai problemi di ciascuna, forse non avviene ancora. - Può darsi che questo derivi dal vivere abbastanza isolate e vedervi poco fra voi, o forse anche dal fare poca comunità nelle vostre Case fra voi e con gli ospiti. - C'è sempre qualcuno che può essere messo al corrente delle cose di casa o che può essere sentito e interpellato con utilità. -

2-) Forse la Regola non è troppo conosciuta e approfondita. - E' il vostro estratto del Vangelo che portate sempre con voi e che ogni giorno potete consultare. - Per qualsiasi evenienza, per qualunque cosa capiti mi pare sia conveniente, prima di tutto, vedere se non c'è niente nella Regola che ci illumini; perché non pare, ma c'è molta roba dentro la Regola. -

3-) Se facciamo di tutto per essere una vera famiglia, può darsi che dobbiamo crescere nella sincerità e lealtà e nel mettere tutto in comune.

4-) Nelle cose, ci vuole una gerarchia, un ordine di importanza: ed è più importante quel che riguarda Dio che quel che riguarda noi; prima Dio poi i fratelli; prima il cielo poi la terra; prima l'anima poi il corpo. - Del resto vedete nei Comandamenti:

Prima i primi tre  
poi gli altri sette,  
prima l'amor di Dio  
poi l'amor del prossimo.

Così nel Padre Nostro:

prima le cose di Dio: la Sua Volontà, il Suo Nome, il Suo Regno  
poi le cose per noi:  
il pane quotidiano  
la remissione e il perdono  
l'andare d'accordo e  
la liberazione dal Male. -

Anche nella Regola vi sono cose più importanti e altre meno. - Non bisogna lasciare queste, ma soprattutto quelle. -

Per esempio nei primi 15 - 18 articoli, si parla del gruppo degli ausiliari e cooperatori. Forse non l'abbiamo fatto molto: conviene suscitare, stimolare, raccomandare, organizzare questi gruppi, per radunarli qualche volta. -

Leggere quegli articoli, far conoscere il nostro spirito. Se vi lasciate prender sempre dalle cose immediate, dalle necessità, dalle cose da fare, dal troppo lavoro, finite per dimenticare di propagandare il Regno, le Missioni, la Salvezza.

I voti vi consacrano più per un lavoro di questo tipo che per diventare delle donne di servizio e delle sfaticone. Prenderemo delle macchine per molte cose e ci faremo aiutare per molte altre: ma non dimentichiamo che questa animazione fa parte della vostra Consacrazione e Vocazione.

5-) Un'ultima cosa: una Carmelitana Minore è soprattutto per la ricerca amorosa e delicata di Dio nella intimità con Lui: e poi nella ricerca e nel servizio di Lui nei poveri, negli ospiti, in tutti.

Ora mi prende un grande timore: che il troppo vostro fare, una stanchezza continuata e prolungata, la salute un po' cagionevole, delle paure a volte insistenti che vi complessano un po', delle cure che fate senza consultare il medico o senza stare alle sue prescrizioni, e un sacco di altre se, (compreso

uno spirito di pettegolezzo che a volte affiora) v'impediscono una vera ricerca dell'amor di Dio per mezzo della Preghiera. Perché la Preghiera, l'Orazione, il colloquio con Dio, l'amicizia e lo spozalizio con Lui, sono una cosa che è entrata in noi, che ci accompagna sempre che è la nostra vita vera, quella di sempre, di ogni momento: è il sangue che ci scorre sempre, è il respiro di ogni istante. Non c'è una divisione, una separazione: adesso vado a pregare o a stare con Dio - poi è finito e adesso vado a fare altre cose!

Ma no!! andate là, state con Lui, e quindi pregate (vedi nota!) e poi quello che avete messo dentro lo portate fuori nelle vostre cose, nei vostri conti, nei vostri rapporti, viaggi, nelle telefonate, nelle compere, con i rappresentanti, nei contatti con i Parroci, e il popolo di Dio, con le amministrazioni, e con gli incaricati, i visitatori, i giovani che vengono, i curiosi, i dottori, gli ispettori ... i cani e i gatti che passano: tutti e soprattutto gli ospiti, debbono sentire che siete state a pregare.-

Mi raccomando siate brave e perdonatemi queste molte parole: debbo usarne molte perché sono poveri facchini, colombi viaggiatori che portano poco ciascuno e il Signore ha un granaio pienissimo. -

Vi auguro il più felice buon Natale nel Signore. - A tutte e a ciascuna in particolare vi chiedo di pregare molto anche per me. -

Con sincero affetto.

Vostro Padre

#### NOTA

Mi raccomando: la paura più grossa che ho è che facciate forse con stanchezza, con preoccupazione, con fretta, con ansia, con superficialità e quindi con distrazione, senza pace vera, senza abbandono, senza tenerezza e quindi senza riposo e ricupero; senza entusiasmo e quindi non riprendete slancio, senza vera fede e quindi non guarite mai dai vostri mali, senza speranza e quindi vi abbattete così spesso, e credo soprattutto senza Amore: quello vero, quello totale, quello "come io, vi ho amato". - Se non abbiamo capito questo possiamo chiudere bottega. -

La differenza fra voi e le buone persone che fanno o possono fare quel che fate voi, con preparazione professionale, con conoscenza della psicologia, con istruzione e diplomi, con stipendi e impegni di altro genere, è proprio questo: che voi siete piene di Lui sempre, anche se ignoranti, sprovvedute, malandate, piaghe, pive, borsette, carcasse e tutto quello che volete voi. -